

CCXLV SEDUTA*(ANTIMERIDIANA)***GIOVEDÌ 10 NOVEMBRE 1988****Presidenza del Presidente SANNA****I n d i****del Vicepresidente PIRETTA****INDICE**

Mozione Dettori e più "Sulla pericolosa conseguenza degli accordi ENICHEM-MONTEDISON per la conservazione degli impianti chimici esistenti in Sardegna e per il mantenimento dei livelli occupativi" (85), Ruggeri e più "Sull'ipotesi di accordo ENI-MONTEDISON" (92), Cossu e più "Sul piano di business dell'iniziativa ENICHEM-MONTEDISON" (93), Falchi e più "Sull'assetto del polo chimico in Sardegna a seguito degli accordi ENI-MONTEDISON" (94) e Anedda e più "Sui recenti accordi ENI-MONTEDISON" (97). (Continuazione e fine della discussione congiunta e presentazione di o.d.g.):

MARRACINI	11544-11561
SATTA, Assessore dell'industria	11544
LADU SALVATORE	11551
RUGGERI	11558
MURRU	11561-11568
COSSU	11565
PULIGHEDDU	11566

La seduta è aperta alle ore 10 e 29.

MOI, Segretaria, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 6 ottobre 1988,

che è approvato.

Continuazione e fine della discussione congiunta delle mozioni Dettori - Floris - Ladu S. - Asara - Atzeni - Atzori A. - Baghino - Becciu - Delana - Fadda P. - Isoni - Lorettu - Manunza - Moretti - Mulas - Mura - Onida - Oppi - Randazzo - Saba - Secchi - Sechi - Serra Pintus - Soro - Tamponi - Tidu - Zurru sulle pericolose conseguenze degli accordi ENICHEM-MONTEDISON per la conservazione degli impianti chimici esistenti in Sardegna e per il mantenimento dei livelli occupativi (85), Ruggeri - Orrù - Cuccu - Ladu L. - Dadea - Ortu V. - Uras - Atzori V. - Canalis - Cocco - Lai - Lorelli - Moi - Palmas - Pes - Porcu - Pubusa - Sciolla - Serri sull'ipotesi di accordo ENI-MONTEDISON (92), Cossu - Cabras - Mereu S. - Oggiano - Pili sul piano di business dell'iniziativa ENICHEM-MONTEDISON (93), Falchi - Puligheddu - Aresti - Marracini - Meloni - Murgia - Ortu I. - Piretta - Planetta sull'assetto del polo chimico in Sardegna a seguito degli accordi ENI-MONTEDISON (94) e Anedda - Chessa - Murru sui recenti accordi ENI-MONTEDISON (97)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione congiunta delle mozioni numero 85: "Sulle pericolose conseguenze degli accordi ENICHEM-MONTEDISON per la conservazione degli impianti chimici esistenti in Sardegna e per il mantenimento dei livelli occupativi"; numero 92: "Sull'ipotesi di accordo ENI-

MONTEDISON"; numero 93: "Sul piano di *business* dell'iniziativa ENICHEM-MONTEDISON"; numero 94: "Sull'assetto del polo chimico in Sardegna a seguito degli accordi ENI-MONTEDISON" e numero 97: "Sui recenti accordi ENI-MONTEDISON".

Ha domandato di parlare l'onorevole Marracini. Ne ha facoltà.

MARRACINI (P.S.d'Az.). Signor Presidente, chiedo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. A termini di Regolamento la richiesta di verifica del numero legale può essere avanzata soltanto qualora il Consiglio stia per procedere a qualche votazione.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore dell'industria.

SATTA (P.C.I.), *Assessore dell'industria*. Signor Presidente, colleghi (molto pochi) del Consiglio, credo che la richiesta del collega Marracini, al di là della sostanza e della stessa forma...

MARRACINI (P.S.d'Az.). Era per riguardo all'argomento e all'Assessore.

SATTA (P.C.I.), *Assessore dell'industria*. ...evidenzi una tensione certamente non sufficiente su un argomento di così notevole importanza per il panorama industriale della Sardegna; credo altresì che ancora una volta questa insufficiente tensione riproponga il problema generale della maturazione di una cultura dello sviluppo e di una specifica cultura industriale tra le forze politiche e nella società sarda. Era mia intenzione iniziare comunque con una annotazione di questo genere, ma mi pare che l'evidenza dei fatti, ossia l'esiguità delle presenze in Aula, oggi, commenti di per sé e sottolinei sufficientemente questo concetto, sul quale pertanto non mi attarderò.

Ritengo che, nell'impostare un discorso su un argomento di tale importanza, convenga uscire dal rito della retorica: mi è parso del resto di cogliere uno sforzo in tale direzione in non pochi degli interventi che si sono qui susseguiti, anche ad opera dei colleghi dell'opposizione. Credo che occorra fare un esame freddo e ragionato del pia-

no ENIMONT, di quello che esso significa in prospettiva per la nostra Isola e delle ombre lunghe che i suoi contenuti specifici, al di là degli obiettivi generali, prospettano sul sistema industriale della Sardegna. Senza drammatizzare, ma consapevoli dei rischi di prospettiva più che immediata che corre l'apparato chimico sardo, e con esso parte consistente dell'industria della Sardegna. La struttura industriale sarda, infatti, è stata negli ultimi decenni strettamente legata ai destini della chimica, dal suo originario processo di crescita - rapido, tumultuoso ed anche, per alcuni versi, inquinato ed inquinante (non solo dal punto di vista fisico) - alla successiva crisi conseguente allo shock petrolifero del '73 (che ha trascinato con sé parte consistente dell'industria impiantistica e metalmeccanica), fino al necessario riassetto dei gruppi che avevano agito in Sardegna e soprattutto delle produzioni legate alla presenza dell'ex gruppo SIR dopo il fallimento di questo stesso gruppo. Un riassetto caratterizzato da una razionalizzazione drastica e molto dolorosa, che taglio dopo taglio ha portato sì ad un consolidamento, ma ad un consolidamento a livelli molto bassi, anche rispetto alle previsioni formulate immediatamente dopo il crollo di Rovelli.

Nell'esaminare il piano ENIMONT occorre guardare al di là di quelle che possono essere le sue immediate conseguenze e anche al di là delle scelte contingenti di politica industriale annunciate dal Governo. Proprio nella seduta di ieri il Consiglio dei Ministri ha infatti approvato un disegno di legge per gli sgravi fiscali sulle fusioni industriali, che limiterebbe al 25 per cento la tassabilità delle plusvalenze realizzate in sede di fusione, per di più rateizzandola e dunque, in termini di attualizzazione matematica, ponendo condizioni tali che chi realizzasse benefici potrà pagare meno del 20 per cento - in termini reali - della tassazione dovuta. Si tratta di un provvedimento rilevante, sul quale tuttavia incombe ancora un iter parlamentare certamente non semplice, in vista del quale occorrerà promuovere una adeguata pressione da parte di tutte le forze politiche sarde, nonché delle forze rappresentative della società, delle organizzazioni sindacali, del mondo dell'imprenditoria. Occorrerà far sentire la nostra presenza in occasione del confronto tra il Governo e

il Parlamento, ed anche in sede di confronto specifico sul piano di attuazione che dovrà essere formulato dal Governo per la concessione dei benefici che derivano da un provvedimento avente carattere generale, ma non casualmente collegato con lo specifico caso ENIMONT.

Venendo più specificamente alla valutazione del piano ENIMONT, io credo che in premessa vada qui ricordato, come è stato enunciato anche ieri (e come lo stesso onorevole Baghino ha qui voluto puntualizzare rispetto alle posizioni apparse sulla stampa nei giorni scorsi), che non intendiamo manifestare tanto una contrarietà agli obiettivi del piano, quanto una contrarietà al piano, se esso non ricondurrà la Sardegna al ruolo strategico nel quale deve essere collocata, per la posizione che ha, per gli impianti, le professionalità e le potenzialità che tuttora detiene nel campo della chimica, all'interno di un piano chimico nazionale di cui anche il piano ENIMONT non può che fare parte. Credo che nessuno possa dirsi pregiudizialmente contrario agli obiettivi generali del piano: lo ha indirettamente confermato lo stesso onorevole Baghino, lo hanno detto più esplicitamente i colleghi Cossu e Dadea, ma lo hanno sottolineato anche altri interlocutori del dibattito, compreso lo stesso onorevole Ruggeri. Obiettivi del piano sono la riduzione del *deficit* della bilancia commerciale, la internazionalizzazione della chimica italiana, la creazione di posizioni di *leadership* su determinate produzioni per essere più forti su alcuni mercati specializzati, l'incremento della ricerca come elemento propulsore per nuove produzioni e per la conquista di nuovi mercati, il raggiungimento (perché questo, poi, è il significato profondo dell'accordo che coagula i due più grandi gruppi italiani, uno privato e l'altro pubblico) di una massa critica capace di stare sui mercati internazionali con grande forza, collocandosi all'interno dei primi dieci gruppi mondiali. Credo che su questo nessuno abbia niente da ridire: ritengo anzi che questa prospettiva consenta, ancorché per vie diverse da quelle originariamente previste, il raggiungimento di obiettivi che da lungo tempo sono stati posti nel settore. Obiettivi posti fin dal cosiddetto Piano chimico del '71, che solo apparentemente muoveva da una impostazione rovesciata, perché nasceva in sede governativa, ma che era in

realtà il frutto dei piani dei tre o quattro più grossi gruppi presenti allora nel panorama chimico, e che proprio per il rilievo dato agli interessi in gioco, non riuscì a diventare un piano immediatamente operativo, fu poi travolto dalla crisi petrolifera e scomparve decisamente quando il rimescolamento delle posizioni conseguito al fallimento del gruppo Rovelli riaccese una lotta interna che doveva condurre alla bipolarizzazione in due soli gruppi delle posizioni *leader* all'interno della chimica italiana. Dicevo che non a caso quel piano non riuscì a decollare (e in questo mi riallaccio anche ai recenti avvenimenti) e non a caso oggi si assiste al varo di una bozza di piano relativa al settore chimico italiano, certamente non esaustiva, ma non governativa, bensì originata dall'accordo tra i due grossi gruppi. Accordo sul quale il Governo non ha espresso alcun orientamento dal punto di vista dei contenuti, limitandosi – ma è un eufemismo, e va preso naturalmente con le pinze – ad agevolare l'accordo stesso con un pacchetto preconfezionato di sgravi fiscali.

Io credo che proprio da questo punto di vista occorra guardare con molta attenzione al momento che stiamo vivendo. Non si può anzitutto non guardare con preoccupazione al fatto che è nato un piano fra due industrie, che diventano una sola, prima che nascesse un piano del Governo volto a razionalizzare il settore chimico italiano. Questo è, concettualmente, il punto di partenza dal quale dobbiamo guardare la vicenda: siamo in presenza del rovesciamento di una procedura che obbliga tutti, Regione compresa, ad una rincorsa anziché al dispiegamento di potestà programmatiche capaci di incidere a priori sulle decisioni.

Il piano cui ci troviamo di fronte si colloca in una fase che può dirsi ormai caratterizzata dalla chiusura della lunga e dolorosa stagione del risanamento della chimica: una fase nella quale occorre guardare allo sviluppo, ed è questo l'orizzonte cui guarda il piano stesso, pur con i difetti che andremo ad evidenziare e che sono stati già evidenziati, nonché con i pericoli che da questi difetti discendono per la Sardegna. La chimica sarda attraversa una fase in cui il risanamento è stato terminato: esso ha comportato tagli consistenti, particolarmente acuti e dolorosi per la nostra Isola, ma ha portato anche ad un regime di certezza

di alcune produzioni e – dato, questo, favorevole, perché bisogna dire le cose per quelle che sono – ad una maggiore sicurezza nei processi produttivi ed al recupero di una visione ambientalista delle produzioni, forse ancora insufficiente, ma tuttavia sicuramente superiore al passato.

In una fase così caratterizzata ci troviamo di fronte ad un accordo che gode dei favori del Governo e che ha alle sue spalle anche una presa di posizione delle organizzazioni sindacali nazionali, la cui valutazione generale è positiva, anche se naturalmente rileva l'esistenza di questioni da approfondire. Tale accordo fra due grandi imprese non è ancora il piano ENIMONT, il quale dovrà essere formulato e discusso, e non è ancora, certamente, il piano chimico nazionale. Occorre peraltro tenere presente che non è ancora dato sapere se questo matrimonio, che si sta per celebrare e, in vista del quale ieri si è celebrata l'occasione ufficiale del fidanzamento – per usare termini immaginifici – possa durare e sopravvivere. Anche qui sono insiti dei pericoli e proprio per questo, in sede di Governo, si dovrà esercitare la massima vigilanza sulla parte pubblica, perché è possibile che alla scadenza del triennio previsto, o forse anche prima, si possa realizzare una ridivisione dei gruppi (perché non darei per scontato che tutto procederà liscio, in maniera semplice e armonica, come pare per il momento procedere) nel qual caso occorrerà prevedere ampie garanzie, affinché quanto nel sistema pubblico era consolidato ed era suscettibile di sviluppo in termini economici possa essere riconsegnato all'economia italiana integro o ancor meglio sviluppato.

Questo richiamo alla vigilanza sull'operato della parte pubblica deriva dalla consapevolezza delle grandi responsabilità che l'ENI ha avuto nella vicenda industriale sarda: speriamo che l'impresa di Stato si assuma responsabilità diverse da quelle del passato, perché in questa partita, come in molte altre, l'ENI ha giocato un ruolo negativo, soprattutto nei confronti dell'economia della Sardegna, per il disimpegno, graduale ma progressivo, che ha caratterizzato la sua azione complessiva. L'ultimo esempio illuminante è costituito dal disimpegno annunciato e in corso di realizzazione nel settore turistico. Ma il richiamo alla vigilanza è ovviamente rivolto anche alle responsabilità del

Governo e sarà il caso qui di ricordare che uno dei due contraenti, quello che oggi è privato, ha attraversato vari incroci, lungo la sua strada, e ha girato anche qualche isolato passando per la mano pubblica, ritornando per la mano privata, ripassando per la mano pubblica, e tornando di nuovo al privato, per di più nuovamente aiutato fiscalmente dal Governo. Io credo che l'occasione sia propizia quantomeno per riportare alla nostra memoria che il gruppo MONTEDISON, sul quale si è esercitato il fior fiore dei *manager* rampanti dagli anni '60 in poi, di carattere pubblico o di carattere privato, è forse l'emblema più interessante ma – ahimé – in termini negativi di una conduzione della politica economica italiana, soprattutto dei gruppi pubblici o delle pubblicizzazioni, le cui alterne vicende credo non possano essere dimenticate nel momento in cui si sottoscrive una *joint venture* di questo tipo.

Ritorniamo al piano. Noi riteniamo che, per i suoi contenuti, esso debba essere radicalmente revisionato: tale revisione dovrà avvenire ad opera dei contraenti, ma, ovviamente, su iniziativa del Governo, che deve necessariamente interloquire su di esso. Una revisione necessaria, in quanto il piano in questione, per il futuro, prospetta una marginalizzazione dell'area chimica sarda. I principali punti critici – non vi ritornerò specificamente – sono stati evidenziati da numerosi colleghi (vorrei ricordare gli interventi di Ruggeri, di Cosu, di Dettori). Essi riguardano anzitutto gli impianti di Porto Torres: il *cracking*, la linea aromati, da chiudere, la difficoltà di mercato che incontrerà il settore della detergenza con la produzione di tripolifosfato, che potrà essere collocato ancora sui mercati esteri, ma che veniva finora collocato per circa il 30 per cento sul mercato italiano e che dunque dovrà trovare la sua economicità a livelli di produzione così inferiori che chiaramente metteranno in difficoltà la sopravvivenza dell'impianto stesso. E non può essere nell'immediato di soluzione il fatto che sia stata avviata una produzione sperimentale di S.A.S. nell'impianto di Porto Torres, proprio perché è sperimentale e pertanto, prima che ci sia una decisione e che si possa entrare in produzione su scala adeguata, credo passerà diverso tempo. Ma vi sono altri siti e altre produzioni che addirittura non vengono citati nel piano:

ricordiamo fra tutti il problema della produzione di acrilonitrile nell'area cagliaritana e delle possibilità di discesa a valle nel settore della chimica secondaria e fine che ad esso sono legate e che vengono cancellate, omesse nella prospettazione del piano.

Certo non bastano a far pareggiare la bilancia l'incremento previsto di alcune produzioni, come la produzione di bisfenolo a Porto Torres e l'incremento di fibre acriliche a Porto Torres e a Ottana. Queste cose non bastano, sono dei piccoli segni che sicuramente non incidono sulla filosofia generale del piano, il quale tende a concentrare in due soli poli il grosso dell'attività chimica italiana: l'area padana e l'area siciliana. Fra questi due poli ci sono spazi che nel piano vengono appena enunciati in termini di decisioni ancora da prendere, come possibilità tecniche che sono allo studio (leggasi "creazione di un ulteriore *cracking* strategico non ancora assegnato"). Si tratta di spazi che debbono essere necessariamente dilatati attraverso una lotta politica di cui sono momenti essenziali questo dibattito e il documento che sarà approvato a conclusione di esso. La logica dei due poli è una logica penalizzante per la nostra Isola e come tale va respinta. C'è una prospettiva di integrazione tra siti produttivi che viene prefigurata dove si vuole e dove conviene (leggasi area padana), mentre non viene prospettata invece per altri siti, come la Sardegna, dove sarebbe praticabile più o meno con lo stesso regime di costi - rispetto al volume delle produzioni che si integrano - che viene enunciato nel piano per l'area padana. Sembra un fatto inspiegabile, ma solo fino a un certo punto: a ben vedere, infatti, e lo ha sottolineato qui il collega Ruggeri, emerge una totale coincidenza di scelte e di interessi tra i siti che vengono individuati e le presenze MONTEDISON. Può quindi apparire singolare, ma è perfettamente spiegabile che nella pre-trattativa tra i due gruppi abbia prevalso finora la logica del privato, della MONTEDISON, e che quindi l'impostazione sia stata data soprattutto in termini di massimi vantaggi per questo gruppo. A questa logica non solo noi, che ne veniamo penalizzati come Regione, dobbiamo reagire in termini molto decisi e possibilmente unitari, ma deve reagire lo stesso Governo, se vuole che l'operazione sia realmente equilibrata, rispondente alle esigen-

ze della nazione e coerente anche con gli sforzi compiuti in questi anni, che non vanno negati, per il risanamento dell'apparato produttivo in mano pubblica. Non si può cioè svendere all'ultimo momento quello che faticosamente - e per noi dolorosamente - è stato raggiunto in termini di risanamento economico degli enti pubblici, per consegnarne a vil prezzo i risultati al sistema privato. Su questo occorre incidere, su questo va incentrata la battaglia politica che dobbiamo sviluppare: occorre contrastare una filosofia che tende a consegnare troppo al privato e che nello stesso tempo tende a marginalizzare aree che hanno invece potenzialità produttive, fisiche e umane rilevanti, come l'area sarda.

Si è detto qui che ci sono stati ritardi ed errori da parte della Giunta regionale. Io posso anche consentire sul fatto che a questo dibattito siamo arrivati in ritardo; voglio però sottolineare che, in concomitanza con il varo della bozza di piano che data 26 luglio, proprio in quello stesso giorno l'Assessore dell'industria fu audito in Commissione industria ed enunciò alcune linee sulle quali si sarebbe dovuto procedere; la cosa si ripeté in ottobre, momento nel quale fu portata a conoscenza della Commissione la posizione maturata dalla Giunta, anche a seguito di incontri con le organizzazioni sindacali, e che la stessa Giunta aveva prospettato al Governo, richiedendo un incontro specifico e urgente, per poter incidere in profondità sulle scelte che si andavano compiendo all'interno del piano ENIMONT. Incontro che peraltro era stato annunciato dal Ministro delle partecipazioni statali come urgente, anche agli stessi parlamentari sardi, e che invece non si è tenuto. E non vorrei che la logica del rinvio sia stata proprio quella di non disturbare il manovratore, perché occorreva varare prima altri provvedimenti (leggasi in particolare quello ieri approvato dal Consiglio dei Ministri). Io credo che proprio in questo rovesciamento della procedura sia riscontrabile la difficoltà oggettiva nella quale noi ci siamo trovati ad operare e nella quale, pur con queste difficoltà, abbiamo elaborato una linea che è stata portata all'attenzione del Consiglio regionale (*sub specie* Commissione industria) e prospettata al Governo nella richiesta di incontro che facemmo ai primi di ottobre. Io credo che anche

la disponibilità incontrata in sede di confronto col ministro Ruffolo per altri argomenti non sia certo risolutiva: non voleva esserlo, del resto, né credo che una tale valutazione possa essere estrapolata da quel che i giornali hanno detto (mi consenta il collega Dettori); certamente non tutto è risolto, anzi niente è stato risolto da quell'incontro, benché non vada sottovalutato il fatto di aver riscontrato una disponibilità a battersi per i nostri obiettivi in un Ministro che, sui piani di nuovo insediamento, ha una parola oggi determinante, perché senza la sua firma, industrie, soprattutto di questo tipo, in Italia non se ne possono impiantare.

Abbiamo elaborato una linea e l'abbiamo anche portata avanti, per quello che è stato fino ad oggi possibile: certamente un dibattito come quello odierno, sia pure con i ritardi e con le incertezze che lo hanno preceduto, potrà dare più forza ad una battaglia che deve vedere unite tutte le forze politiche e sociali della Sardegna. Io voglio qui riportare alcuni elementi di questa linea, avendo già parlato delle preoccupazioni molto forti che nutriamo sulle difficoltà che il piano prospetta per il futuro della Sardegna. La nostra linea deriva da una impostazione essenzialmente politica, prima ancora che tecnica, incentrata anzitutto sulla rivendicazione di una più incisiva e convinta politica meridionalistica da parte del Governo. Non può certo spacciarsi per meridionalismo l'obiettivo di consolidare un'area già consolidata, come quella siciliana, perché tutto il resto del piano, a dispetto della riserva del 60 per cento degli investimenti (cioè dei 4.500 miliardi previsti), finisce per accentrarsi di fatto nell'area padana, non oggi, ma come prospettiva del futuro, e dunque lungo una linea che meridionalista non è. E' indispensabile inoltre che una maggiore attenzione ed un intervento più incisivo del Governo in favore del Meridione si sostanzino nella dislocazione in Sardegna di alcune produzioni e nel riconoscimento della necessità di integrazione dell'area sarda.

Questi sono i due cardini: il nuovo *cracking* deve essere costruito a Porto Torres, pena il decadimento non tanto nel lungo tempo o nel medio periodo, ma nella immediata prospettiva, dell'insediamento di Porto Torres; deve necessariamente essere insediato nell'area cagliaritana l'impianto per la produzione di acrilonitrile e dei derivati

che ne possono seguire; deve necessariamente essere specializzata ed incrementata la produzione di fibre destinata ad Ottana, soprattutto in termini di qualità, altrimenti non servirà a dare un vero impulso al consolidamento e allo sviluppo ulteriore di quello che oggi lo stabilimento, anche positivamente, rappresenta; deve soprattutto trovarsi uno strumento di finanziamento delle necessità di infrastrutturazione tecnologica e di integrazione tra i diversi siti dell'area sarda.

Questa che noi abbiamo enunciato – forse fin troppo rapidamente, perché le decisioni dovrebbero maturare con la riflessione che il caso suggerisce – rimane la carta vincente per fare della Sardegna il terzo polo chimico nazionale. Noi non possiamo rinunciare ad essa; né ci può accontentare il fatto che un eventuale *cracking* da localizzare a Porto Torres possa lavorare anche per conto terzi, come si prospetta, come circola a titolo di informazione, per un accordo con la Solvay: se questo avviene in un quadro di integrazione nessuno avrà nulla da ridire, ma prioritariamente dobbiamo mirare al collegamento tra i diversi siti produttivi. Noi intravediamo in questo, tra l'altro, la possibilità di realizzare economie di scala, perché questo tipo di opera è assolutamente analogo, per qualità di contenuti, per specifiche tecnologiche e per possibile, ipotizzabile tracciato, alla dorsale del metanodotto che dovrà essere realizzata per l'Isola, giusta il piano di metanizzazione che il Governo deve emanare a norma della legge 445 del 1987 e che ancora non ha varato. Io ricordo che i termini sono scaduti il 28 aprile scorso e che al Governo abbiamo fatto sapere di essere in grado di esprimere l'intesa, perché progettualmente pronti, con lettera del 3 maggio. Un'opera analoga, come dicevo, e pertanto realizzabile anche in concomitanza con l'altra, con sicuri benefici di carattere economico per il raggiungimento di economie di scala nella lavorazione. Credo che questa linea non presenti alternative: questo noi sosteniamo con forza, questo abbiamo voluto dire anche quando, all'interno della nostra relazione, abbiamo prospettato l'integrazione con *pipeline* tra i vari siti produttivi come una delle richieste della Regione in sede governativa, esprimendo l'avviso che essa debba essere realizzata con la disponibilità a concordare e a supportare, all'occorrenza (il che non significa

accollarsene l'intero costo), le modalità progettuali e finanziarie dell'opera stessa.

Del resto io voglio qui riportare una considerazione che faceva ieri il collega Dettori, secondo cui si potrebbe cominciare dall'area cagliaritana, integrandola così come è stato previsto in termini di prima bozza di progetto, dagli stessi operatori economici del settore chimico, e scaricando sulla legge 64 il costo dell'opera. Bene, io credo che la sequenza che dobbiamo impostare nella nostra battaglia sia proprio di questo tipo: noi dobbiamo cioè chiedere al Governo che l'integrazione sia realizzata all'interno del piano ENIMONT, così come viene realizzata per l'area padana; dobbiamo essere anche pronti a proporre una subordinata nel caso che questa richiesta non passasse. Sono convinto che potremo con valide ragioni sostenere che quanto noi chiediamo può ben essere finanziato con una parte dei 1.200 miliardi di vantaggio fiscale che la MONTEDISON conseguirà dalla fusione con l'ENI. Ma se questa prima richiesta non dovesse passare dobbiamo essere pronti a favorire un progetto di integrazione mediante un'infrastruttura tecnologica - una condotta - che colleghi tutti i siti produttivi dell'Isola, eventualmente configurandolo come progetto strategico da presentare fuori quota sulla "64". Perché delle due l'una: o questo tipo di opera è un'opera di stretta interconnessione tra stabilimenti che appartengono allo stesso gruppo, e allora non si configura tanto come infrastruttura tecnologica, quanto come appendice di stabilimento, e dunque come costo interno alla produzione d'azienda (e questo giustificerebbe la prima richiesta); oppure, se si esce da questa logica, c'è una logica suppletiva, di carattere politico, che configura quest'opera sicuramente come infrastruttura tecnologica di rete, che come tale può concettualmente essere finanziata, come progetto strategico, dalla "64". Questo percorso noi dobbiamo delineare con grande forza, se vogliamo realmente porre i presupposti per fare della Sardegna un'area integrata e come tale, con l'aumento produttivo di etilene e con la dislocazione di ulteriori produzioni nelle altre aree di cui ho parlato, farne il terzo polo chimico nazionale, che è poi l'obiettivo verso il quale noi dobbiamo tendere.

Abbiamo elaborato questa linea e l'abbiamo

portata avanti, come dicevo, all'interno di una strategia per il settore chimico ed energetico che in questi anni ha conosciuto anche momenti importanti di successo, con la collaborazione di tutte le forze politiche e sociali e con l'ausilio determinante dei parlamentari sardi. Mi riferisco alla legge 351 del 1985 sul progetto Carbosulcis, mi riferisco alla legge 445 del 1987 per l'inserimento della Sardegna nel piano di metanizzazione del Mezzogiorno. Una strategia che, nel settore energetico, vede la Regione battersi in prima linea per il progetto di gassificazione del carbone del Sulcis, che è e rimane la priorità assoluta in termini industriali verso la quale mirare. Noi abbiamo una grande risorsa, purtroppo sporca in termini ambientali: è quella del carbone Sulcis, i cui alti contenuti di zolfo ne rendono nell'immediato problematico l'utilizzo produttivo; in prospettiva sicuramente non potremo usare questa risorsa se non passando attraverso la gassificazione. Questa strada noi stiamo battendo e su questa strada possiamo dire che gli atteggiamenti sono cambiati in maniera già significativa, anche all'interno di coloro che hanno combattuto e avversato questa possibilità progettuale fin dall'inizio, come l'Ente nazionale per l'energia elettrica, il quale, una decina di giorni or sono, ha detto che questa è l'unica possibilità di uso del carbone Sulcis e che comunque la gassificazione è l'orizzonte verso il quale tendere e verso il quale oggi l'ENEL dice di non essere pronto ma di poterlo essere dal 1995 in poi. Ma badate: il '95 non è così lontano; certo non mi accontento del fatto che abbiano indicato quella data, tuttavia qualunque altro progetto partisse oggi certamente non diverrebbe produttivo prima del '91.

Si tratta di battersi per l'accorciamento dei tempi, perché l'aver capito che l'alternativa tecnologica è quella, l'aver capito che la strada della carbochimica è quella verso la quale noi potremmo utilmente tendere e verso la quale nuovi sviluppi si prospettano, non è cosa di poco conto. Certo, sappiamo benissimo che le tecnologie sicure oggi sono indirizzate soprattutto alla produzione di energia elettrica, e su questo noi dobbiamo battere, ma non è escluso che l'avanzamento tecnologico prevedibile nei prossimi anni ci possa consentire anche usi diversificati della risorsa costituita dalle miscele di gas derivanti dal procedi-

mento di gassificazione del carbone Sulcis. I costi del procedimento che noi siamo andati a visionare, secondo i dati forniti alla Commissione industria dalla specifica memoria illustrativa (che anche noi abbiamo avuto non tradotta dall'inglese), non sono tali da collocarlo in posizione di non competitività rispetto ai procedimenti in uso nelle centrali tradizionali. Una centrale tradizionale da 360 megawatt costa qualche decina di miliardi in meno rispetto a quella da gassificazione; una centrale tradizionale da due gruppi di 320 megawatt costa cioè intorno ai 1.400 miliardi; il costo, al cambio attuale del dollaro, di una centrale avente le caratteristiche prospettate in quella relazione si aggira intorno ai 7/800 miliardi per 320 megawatt, il che significa che siamo grosso modo nello stesso ordine di grandezza. Il costo del chilowattora prodotto viene indicato nella relazione in 5,2 cent, cioè circa 70 lire al cambio attuale; non è completamente competitivo con il costo medio del chilowattora italiano, ma è già competitivo con il costo medio del chilowattora realizzato in Sardegna che, purtroppo per noi (e questo l'ENEL ce lo rinfaccia in ogni occasione), è più caro di quello medio italiano, a causa di alcune disfunzioni nella produzione che si sono realizzate lungo gli anni. La nostra strategia contempla anche il metano, su cui noi insistiamo ritenendo prioritaria, per il momento, la realizzazione di una dorsale interna: non per altro, ma perché ci è parso di cogliere nel repentino cambiamento di linea operato dall'ENI, con la annunciata progettazione di una condotta sottomarina, l'intento di far fronte alla deficienza di ordini di qualche consociata attualmente in stato di preliquidazione, piuttosto che non quello di realizzare davvero un servizio per la Sardegna. A noi interessa essere pronti come armatura generale del nostro territorio: certamente, se si vuole anche portare il metano via tubo dal mare ci sta bene, ma ciò non deve essere imposto come priorità assoluta solo perché qualche consociata della *holding* ENI attraversa un momento di difficoltà.

Mi pare che quanto ho finora enunciato sia in ampia sintonia con i termini generali del dibattito svoltosi in quest'Aula: del resto condivido molte delle cose dette da diversi oratori, sia della maggioranza, sia dell'opposizione. Naturalmente non concordo con i toni critici che pure sono

emersi e che tuttavia fanno parte della dialettica politica, ma condivido nel merito molti dei contenuti avanzati dai colleghi e soprattutto l'impostazione di carattere squisitamente politico che hanno voluto dare al dibattito, per esempio, i colleghi Cossu e Dettori. Un'impostazione che ci riporta senz'altro a riconoscere nel Governo la sede deputata al confronto determinante, naturalmente con presenza immediata o differita del sistema delle partecipazioni statali: nel confronto col Governo, infatti, occorre individuare la sede più idonea per arrivare a scelte che incidano in profondità, affinché il piano contenga tutti gli elementi di garanzia e di sicurezza necessari per il sistema della chimica sarda.

Abbiamo davanti a noi due occasioni importanti, che sono quella della Conferenza delle partecipazioni statali e quella dell'accordo di programma per la reindustrializzazione dell'area del centro Sardegna, di cui ha parlato ieri, direi giustamente, il collega Dadea. Queste scadenze sono importanti e potranno essere risolutive di molte questioni; tuttavia non possiamo considerarle esaustive, né possiamo ritenerle degli strumenti immediati: sicuramente non lo è la Conferenza delle partecipazioni statali; potrebbe esserlo di più l'accordo di programma, per risolvere alcune questioni legate al piano ENIMONT. Occorre fin d'ora sottolineare criticamente la debolezza strutturale dell'intervento istituzionale in materia di politica industriale, laddove le vere decisioni sono state spesso assunte dai gruppi industriali e non dal Governo nazionale. Proprio partendo da questa considerazione critica dobbiamo dispiegare l'iniziativa politica più forte per chiedere al Governo di incidere sulla formulazione del piano attraverso il contraente di parte pubblica, cioè l'ENI, onde piegare le specifiche di progetto all'obiettivo di fare della Sardegna il terzo polo chimico nazionale.

Credo tuttavia che questa debolezza strutturale, di cui parlava soprattutto il collega Cossu e che è legata alla debolezza culturale complessiva della classe politica (uso un termine che mi spiace usare, perché non lo condivido, ma è utile per capirci) ed anche della società sarda, rappresenti anche uno degli elementi di debolezza intrinseca della Conferenza delle partecipazioni statali, al-

meno come è stata sicuramente concepita fino ad ora. Certo la Conferenza non è il momento in cui si chiudono accordi su progetti: certo potrebbe succedere ben altro che in passato se riuscissimo in quella sede ad impostare un metodo di approccio e un metodo di compartecipazione alle decisioni. Un metodo possibilmente di carattere contrattuale, perché questo è l'elemento decisivo per legare nelle decisioni coloro che alle decisioni partecipano in modo che, una volta scelta la strada, non si possa tornare indietro. Se noi riuscissimo ad ottenere soprattutto questo, che non attiene solo alle decisioni della chimica, ma attiene alle decisioni su tutto il comparto industriale, su tutto il comparto delle grandi opere pubbliche, sui grandi investimenti, su tutto quello che avveniva prima con il sistema del subappalto da parte di grandi imprese, soprattutto private, che davano poi in subappalto alle piccole, e che sta avvenendo oggi con il sistema della concessione a gruppi o ad aziende delle partecipazioni statali, che poi finiscono per dare ugualmente in subappalto, né più né meno come hanno fatto gli imprenditori privati, se noi riuscissimo in quella sede a trovare un punto di coagulo metodologico contrattualistico, credo che avremmo fatto un grande passo in avanti.

Tornando al piano, in esso ci sono sicuramente alcuni spiragli che il sindacato nel siglare l'intesa di cui ha lungamente discusso il collega dell'opposizione Murru ha voluto intravedere: spiragli che si possono cogliere al di là dei significati letterali, che non valgono più di tanto e che per il momento più di tanto non vanno valorizzati; sono però spiragli oggettivi. Quando si dice che è da localizzare un terzo *cracking* strategico, bene, io credo che ci siano appunto le condizioni per dire con una battaglia forte ed unitaria, che questo *cracking* va localizzato a Porto Torres; ci sono anche le condizioni tecniche, all'interno della bilancia commerciale italiana, per dimostrare che, poiché il *deficit* attuale e quello in previsione nel settore dell'etilene portano ad un buco che supera le 600 mila tonnellate l'anno, non ci sono neanche problemi di compatibilità con la realizzazione di altri due *cracking* in Italia, uno potendo eventualmente essere quello di Brindisi, come voi ricorderete andato a fuoco qualche anno fa e sul quale il Governo, in quella occasione giustamente, si im-

pegnò alla ricostruzione.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Chi costruisce e chi demolisce, non ho capito.

SATTA (P.C.I.), *Assessore dell'industria*. Stavo proprio dicendo, caro collega, che deve costruirne un altro qui, che non ci sono cioè elementi ostativi di fondo dal punto di vista numerico alla richiesta che noi avanziamo, non ci sono e non ci devono essere elementi ostativi numerici o di finanza alla dotazione infrastrutturale per collegare i siti produttivi. Questi spiragli all'interno del piano sono avvertibili: sono ancora deboli, ma occorre farli diventare più ampi, occorre essere noi forti per divaricare quelle aperture che ci sono. E, badate, l'impostazione che è stata data alla questione consente sicuramente di condurre a buon fine alcune possibilità progettuali. Mi pare di cogliere nel piano queste possibilità e la loro realizzazione dipende esclusivamente dalla nostra capacità di iniziativa. Certo la logica dell'integrazione è quella vincente ed è quella sulla quale noi dovremo assolutamente batterci. Certo le possibilità di incidere maggiormente saranno tanto più grandi quanto più forte e quanto più compatto sarà lo schieramento che pretenderà dal Governo le decisioni per la revisione del piano stesso.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole Ladu.

LADU SALVATORE (D.C.). Signor Presidente, colleghi del Consiglio, per onestà politica dico che concordo con l'analisi fatta dall'Assessore, in particolare quando dice che oggi ci sono le condizioni per collocare la Sardegna dentro lo spazio della chimica internazionale. C'è un *deficit* crescente nella bilancia commerciale chimica italiana, c'è nella chimica di base e c'è nella chimica fine. Esistono quindi tutte le condizioni per recuperare gli spazi del mercato nazionale occupati dalle produzioni straniere e per acquisire nuovi mercati esterni all'Italia. Ciò non si è realizzato nel passato e la crisi internazionale, dalla fine degli anni '70 agli anni '80, è stata affrontata in Italia ristrutturando e razionalizzando gli impianti esistenti e riducendo di conseguenza la base produt-

tiva. Si è cioè seguita una politica industriale di difesa, in cui hanno prevalso gli interessi delle aree forti, in particolare quella veneta, supertutelata dall'allora ministro delle partecipazioni statali Gianni De Michelis. I risultati economici registrati negli ultimi anni da ENICHEM e MONTEDISON nei settori interessati alla costituzione della nuova società chimica testimoniano la validità della struttura impiantistica e confermano anche la competitività degli impianti sardi che l'ENI nel passato aveva sempre considerato insufficienti, non recuperabili e privi di prospettiva. Oggi ci fa piacere che si rilevino questi risultati, frutto di un disegno di politica industriale ascrivibile ad una volontà forte, quella della D.C.; tanti partiti, anche qui dentro, in quel disegno spesso non ci hanno creduto.

Il piano ENICHEM-MONTEDISON è basato, nella sua impostazione, sui concetti che già nei primi anni '80 in Sardegna, come ha detto ieri Dettori, venivano considerati fondamentali per il rilancio e lo sviluppo del settore: internazionalizzazione dell'impresa (ricordiamo l'accordo ENI-OCCIDENTAL, fatto poi volutamente naufragare), integrazione delle produzioni, sia a livello di territorio che di interconnessione degli impianti, potenziamento della ricerca. Per questo l'impostazione tecnico-economica del Piano è da ritenere valida, s'intende dal punto di vista ENICHEM-MONTEDISON. Deve essere invece rivista la proposta di dislocazione degli impianti. Se realizzata la prospettiva sarebbe quella di giungere, attraverso una sua progressiva marginalizzazione, all'eliminazione dell'industria chimica dal territorio regionale sardo. E spiego le ragioni. Il piano è fondato sull'individuazione di due poli produttivi, uno al Nord nell'area padana (Venezia, Mantova, Ferrara, Ravenna) e l'altro in Sicilia. Nei due poli si intenderebbe realizzare il massimo livello di integrazione, con l'eliminazione degli impianti non competitivi, l'ampliamento delle capacità produttive nei settori in espansione, l'interconnessione dei diversi stabilimenti via *pipe-line*, la concentrazione dei centri di ricerca e dei servizi. E' prevista nel piano la costituzione di un nuovo *steam-cracking* strategico da ubicare in una di queste due aree, o nel Nord o in Sicilia. Questo non è scritto, ma si legge nelle righe e nella filosofia di questo

piano.

La Sardegna non viene considerata un'area chimica da sviluppare e potenziare. Questo è un dato di fatto. Mentre oggi la struttura produttiva isolana si presta ad un'integrazione spinta, tale da consentire recuperi di efficienza e di produttività capaci di consolidare i già validi risultati di gestione, che negli ultimi anni hanno concorso a migliorare la situazione generale dell'ENICHEM (vedi le plastiche e gli intermedi di Porto Torres, le fibre ad Ottana, il P.V.C. e gli aromatici a Macchiareddu e Sarroch).

Esistono le condizioni cioè perché la Sardegna diventi il terzo polo chimico nazionale. Questo nel senso della mozione democristiana. Il nuovo *steam-cracking* previsto dal piano si può realizzare in Sardegna. Esso potrà essere collegato via tubo agli impianti utilizzatori esistenti nella Regione, dei quali si può ampliare la capacità produttiva. Oltre che svolgere funzione di impianto strategico per la sua ubicazione centrale rispetto agli altri due poli nazionali, il nuovo *cracking* potrebbe anche operare come impianto di servizio per utenti esterni al sistema ENIMONT. E' inoltre da sottolineare come la Sardegna può diventare area di massima specializzazione per le produzioni di P.V.C., in considerazione del fatto che il sale, materia prima nel processo produttivo, è facilmente disponibile nella Regione. Il piano invece prevede per la Sardegna interventi di puro mantenimento, insufficienti per valorizzare le professionalità e le capacità tecniche che l'Isola ha ampiamente dimostrato di possedere. Le scelte ENIMONT sono notevolmente squilibrate a favore dell'area padana e della Sicilia, a dimostrazione che anche nei processi di internazionalizzazione dell'economia gli aspetti geopolitici continuano ad essere considerati fondamentali. Il piano ENIMONT dev'essere perciò modificato.

La Sardegna non può accettare una doppia penalizzazione, la prima dovuta al ridimensionamento degli stabilimenti sardi (piano De Michelis), la seconda legata al fatto che il piano per concretizzarsi richiede notevoli interventi pubblici, in particolare attingendo dalle risorse finanziarie messe a disposizione dalla legge 64. Il piano richiede inoltre una serie di specifiche agevolazioni e l'utilizzo degli incentivi previsti per la realiz-

zazione delle infrastrutture e per il risanamento ambientale. Così pure l'accorpamento tra le due società, approvato ieri dal Consiglio dei Ministri con un apposito disegno di legge, dovrebbe permettere consistenti vantaggi fiscali. Il piano comporta un'ulteriore riduzione dell'occupazione: 4.500 unità in aggiunta ai circa 5.000 lavoratori già in Cassa integrazione. Vengono perciò richiesti ulteriori interventi per scaricare la nuova società di quote consistenti del costo del lavoro: prepensionamento a 50 anni; 3 anni di Cassa integrazione speciale; incentivi per le dimissioni volontarie; costituzione di nuove società per la sola assunzione dei lavoratori in esubero. Ma dentro questo piano ci sono due obiettivi: privatizzazione dei profitti e socializzazione delle perdite. Si può ben dire che come sempre si cerca di privatizzare i profitti – dopo tre anni la nuova società dovrebbe realizzare un margine operativo lordo di 3.500 miliardi – e di socializzare le perdite, e ancora, come sempre quando si parla di chimica, si cerca di ridurre l'occupazione in Sardegna.

Come sempre la Giunta regionale – l'ha dichiarato oggi l'Assessore – si accorge dell'esistenza dei problemi quando ormai le decisioni sono quasi irreversibili. E' sorprendente che il piano dell'iniziativa ENICHEM-MONTEDISON, datato 26 luglio, sia stato preso in considerazione dalla Giunta solo nelle scorse settimane, e per volontà della Democrazia Cristiana. Come sempre si privilegia la declamazione e la demagogia e si sfugge alla documentazione e all'approfondimento dei problemi, forse perché per studiare bisognerebbe togliere tempo al presenzialismo elettorale. Il ritardo della Giunta su questa vicenda si riallaccia a quanto avvenne con le dichiarazioni programmatiche della prima Giunta Melis. In quell'occasione (1984) il Presidente parlava della chimica sarda riferendosi a quanto ancora proponeva l'ex ministro De Michelis a Cala Gonone, ignorando che nel frattempo le cose erano già profondamente cambiate. Purtroppo si continua ad operare fuori tempo e a "snobbare" presuntuosamente il fondamentale apporto che sulle problematiche industriali viene sempre offerto dalle forze sindacali ed economiche. Le organizzazioni sindacali, grazie al cui impegno si è evitato nel passato lo smantellamento dell'industria sarda, sono ormai considerate

ospiti fastidiosi e non graditi. I gruppi di studio, costituiti presso il Centro di programmazione per l'esame dei problemi dei diversi settori industriali, sono stati tutti smantellati, privando così la Regione di un prezioso supporto di consulenza e di proposta. Non c'è più programmazione in Sardegna, non c'è più partecipazione; la partecipazione è al massimo a tre: Assessore o chi per lui, progettisti ed imprese. Questa è la programmazione oggi in Sardegna! Questa è l'immagine vergognosa della programmazione in Sardegna, ridotta ad un nuovo metodo di propaganda! C'è la programmazione occulta, che ha preso il posto della programmazione partecipata.

Il vuoto di elaborazione viene perciò occupato dagli altri, soggetti pubblici o privati che siano, e la Regione, rinunciando al suo ruolo di soggetto di programmazione, non può far altro che sottostare alle decisioni altrui. L'assenza della Regione in termini progettuali viene confermata anche dalle ultime proposte di soluzione tecnica sull'area chimica integrata sarda, avanzate recentemente dall'assessore Satta. Dell'Assessore dell'industria apprezziamo l'impegno e anche la simpatia, e lo riteniamo in buona fede, ma denunciando l'insufficienza complessiva di questo governo: chi non ricorda che la proposta di collegare gli impianti di Porto Torres e Macchiareddu via *pipeline*, già dalla fine degli anni '70 veniva avanzata con forza dai sindacati e dalle forze politiche regionali? L'allora Assessore dell'industria che qui non vedo, Oggiano, ricorderà certamente: a quei tempi era nota l'espressione umoristica di Oggiano, quando diceva che bisognava realizzare il "tubo" Sassari-Cagliari. Bisogna perciò recuperare il ritardo. Occorre aprire un confronto immediato e vero, Assessore, con l'ENI, sugli aspetti impiantistici, produttivi, occupazionali, e col Governo sulle questioni politiche e sulle decisioni relative alla costituzione della nuova società.

La Sardegna non può essere ulteriormente penalizzata. Dopo i tagli della SIR e dell'ENI non si può permettere che anche la MONTEDISON faccia sparire impianti e posti di lavoro in Sardegna. Questa è la filosofia del piano! Per far questo però non si può solo protestare e piangere, come fa il nostro Presidente: occorre un'azione politica unitaria forte, supportata da capacità di elabora-

zione, che senza complessi di inferiorità metta in discussione questa edizione penalizzante per la Sardegna del piano ENIMONT anche nei suoi contenuti tecnici. Per la Giunta regionale significa fare uno sforzo eccezionale, lo so, dato che le ambiguità sulle questioni industriali stanno ormai diventando consolidata abitudine. Perché, per esempio, non parlare della mancanza di chiarezza sulla questione energia-metano-carbone? La Giunta ha contemporaneamente finanziato uno studio sulla metanizzazione della Sardegna e una ancora più costosa ricerca sulla gassificazione del carbone Sulcis. Sono compatibili le due cose, metanizzazione e gassificazione? Oppure si ritiene che avere il metano in Sardegna col metanodotto che attraversa il Tirreno non rappresenterebbe una pericolosa concorrenza per la gassificazione del carbone Sulcis? Lo pongo in termini interrogativi. Noi riteniamo che bisogna adoperarsi col massimo impegno per valorizzare prima le risorse locali: la gassificazione del carbone Sulcis è una scelta che rientra in questa logica. La Giunta preferisce invece fare giri di valzer con tutti, senza mai pronunciarsi ufficialmente per poter invece, magari con entrambe le mani, porgere i suoi favori a un gruppo di imprenditori rampanti che stranamente mettono cappello su ogni iniziativa che si muove in Sardegna. E' notizia di oggi quest'altra combinazione di imprese che è stata costituita ieri o che si immagina di costituire.

Dato che è compito della Regione elaborare una sua proposta definitiva sulla metanizzazione, restiamo in attesa che la Giunta si pronunci con chiarezza. Ci auguriamo di non dover attendere troppo, così come da anni le imprese sarde attendono di vedere operanti nuovi strumenti e nuove norme per la politica industriale regionale. Si promette tanto, ma niente si concretizza e, a parte le interessate sviolate di qualche autorevole e rappresentativo imprenditore, l'insoddisfazione del mondo industriale sta per emergere clamorosamente. Al vuoto della politica industriale, amplificato dalla lottizzazione selvaggia e volgare degli enti regionali, realizzata da questa "Giunta del rinnovamento", si accompagna una politica del lavoro demagogica ed improduttiva. Sarebbe interessante che l'assessore Cogodi, l'Assessore del lavoro, illustrasse al Consiglio i risultati realizzati

con quel fantomatico piano per il lavoro, di cui tutti, e soprattutto i disoccupati sardi, ancora ignorano in che cosa esattamente consista. D'altronde, cari colleghi, ciò che conta per questa Giunta, e soprattutto per il suo Presidente, non è tanto il fare quanto il promettere, ergendosi magari a supermoralizzatori. Per esempio, sarebbe ugualmente utile che l'Assessore del lavoro riferisse sulla perdita di circa 18 miliardi di lire del Fondo sociale europeo, non assegnati alla Regione sarda per incapacità nella predisposizione della richiesta. Ma sulla politica del lavoro avremo un'altra occasione per chiedere conto a questa Giunta. Ora occorre dedicarsi col massimo impegno ai problemi dell'industria chimica, impedendo che si creino le condizioni per giungere poi al suo definitivo smantellamento.

Ecco, signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo sollecitato per queste ragioni, il dibattito che oggi si svolge in Consiglio e ci rammarica che tale dibattito non nasca da un'iniziativa della maggioranza, ma per volontà della Democrazia Cristiana. Ancora una volta un problema determinante per l'avvenire della Sardegna viene discusso per volontà dell'opposizione. Gli oltre quattro anni trascorsi dalle elezioni dell'84 ad oggi ci hanno abituato a questo rituale: la Giunta che si sforza di soffocare le esigenze dei sardi e la Democrazia Cristiana impegnata, nella sua dignità di opposizione, ad aprire il dibattito politico. Sarebbe troppo lungo elencare tutte le occasioni in cui il nostro partito si è dovuto far carico del dovere di supplire all'inerzia ed all'inefficienza di questa Giunta, o meglio, delle varie Giunte che si sono succedute dal 1984 ad oggi e che sono state espressione di una maggioranza che ha dimostrato di essere tale solo per i numeri che la sostengono e non per le idee che la alimentano. Proprio qualche giorno fa, un esponente autorevole della coalizione, Assessore di questa Giunta - l'onorevole Franco Mannoni - ha affermato: "E' ora che la maggioranza di sinistra abbandoni il rivendicazionismo sterile". Siamo d'accordo con questa richiesta, anche se dobbiamo fare osservare che essa arriva almeno con quattro anni di ritardo, a conferma di quanto gli esponenti della Democrazia cristiana affermarono in quest'Aula il 24 agosto 1984, quando, al termine di incontri travagliati e contraddittori,

P.C.I., P.S.I., P.S.D'Az., P.S.D.I., P.R.I. e P.L.I. stilarono un documento di sette righe per giustificare in qualche modo l'elezione dell'onorevole Mario Melis alla Presidenza della Giunta regionale.

Diceva quel documento che era alla base di questa coalizione: "I partiti, constatata la comune volontà di ricercare le condizioni politiche e programmatiche per realizzare una maggioranza di sinistra, sardista e laica, decidono di eleggere il Presidente della Regione al fine di costituire una Giunta fondata sul concorso dei partiti di sinistra, sardisti e laici". Su quello scarno enunciato, denso di incertezze e carico solo di ipotesi si è fondata la maggioranza che in quattro anni ha prodotto tre Giunte e pochi altri risultati concreti. Non meraviglia pertanto che un esordio così modesto sia stato seguito solo da quegli sterili rivendicazionismi cui ha fatto cenno nella sua dichiarazione l'assessore Mannoni. Un rivendicazionismo che ha conosciuto momenti fatti di dichiarazioni roboanti, di affermazioni di principio subito contraddette dai fatti e dai comportamenti; di viaggi a Roma preannunziati come risolutori e dei cui risultati, poi, non si è saputo alcunché. Sono stati, quelli trascorsi, quattro anni inutili per la Sardegna. Quattro anni persi, mentre le altre Regioni d'Italia mostravano ben altro dinamismo e ben altra capacità operativa e realizzativa. Così che, oggi, il divario che ci separa da esse è aumentato e la Sardegna sopravvive con una economia da terzo mondo. Analizzando i dati di mercato, al di là delle apparenze di facciata, dobbiamo purtroppo affermare che siamo fuori dalla dinamica europea, mentre siamo i più evoluti fra i sottosviluppati. Un arretramento tanto più amaro in quanto accompagnato dall'indifferenza e dall'insipienza di chi avrebbe dovuto raggiungere ben altri traguardi.

Parole solenni in queste tre dichiarazioni programmatiche: Giunta per il cambiamento, nuova trasparenza ed efficienza, basta con l'occupazione delle istituzioni da parte dei partiti. Traguardi che non eravamo stati noi a fissare, ma proprio chi oggi deve essere indicato ai sardi come il responsabile di questa disfatta: questa Giunta di sinistra e la maggioranza che la sostiene. Le mie, cari colleghi, non sono parole che nascono da convinzioni personali, né da atteggiamenti di par-

tito all'opposizione. Sono affermazioni obiettive, che discendono dall'analisi severa ma imparziale delle promesse fatte dalle Giunte che si sono succedute dall'84 ad oggi e alle quali la confermata presidenza dell'onorevole Melis ha dato la continuità politica che ci consente di individuarle e citarle come una entità indifferenziata. Ricordo le prime dichiarazioni programmatiche, lette in quest'Aula dal presidente Melis il 21 settembre del 1984. Diceva proprio in esordio il capo dell'Esecutivo: "Noi ci proponiamo di combattere la disoccupazione di massa", e più avanti indicava le cifre, asserendo che i 136 mila disoccupati esistenti a quell'epoca, grazie al buon governo delle sinistre sarebbero diminuiti in pochissimo tempo. Affermazione coraggiosa, piena di speranze per i giovani, ma bugiarda. Oggi infatti, dopo quattro anni di alleanza di sinistra, i disoccupati sardi sono arrivati a quasi 200 mila, con un aumento di 65 mila unità. Ma non sono più unità qualsiasi: è una massiccia disoccupazione intellettuale. Un dato tragico, che ci fa riflettere amaramente sulla condizione nella quale vivono tante famiglie sarde, a causa della sterilità politica e realizzativa delle Giunte che hanno amministrato l'Isola nel corso di questa legislatura. E a poco serve affermare che è stata approvata la legge sull'Agenzia del lavoro, una legge che è stata varata solo allo scadere del mandato elettorale, che non affronta i problemi reali della nostra terra, e che di conseguenza non può dare ad essi una soluzione reale e credibile.

In concreto - e solo a questo dobbiamo riferirci, se vogliamo discutere correttamente di politica - agricoltura, industria, artigianato, pastorizia, edilizia, terziario in genere hanno visto diminuire paurosamente il numero di posti di lavoro, ingoiati dal vortice dell'immobilismo conseguente all'incapacità progettuale delle sinistre. Forse è bene rammentare, a coloro che su queste cifre ancora non hanno riflettuto sufficientemente, la manifestazione imponente organizzata a Cagliari dalle associazioni di categoria degli agricoltori e degli allevatori. C'era la rabbia, la delusione, l'incredulità della gente semplice di questa tormentata Sardegna. A decine di migliaia i lavoratori delle campagne si recarono a protestare davanti al palazzo regionale, al palazzo della nuova trasparenza, contro una politica agricola che dimentica le esigenze

reali dei campi e dei pascoli e privilegia le iniziative propagandistiche e pubblicitarie come quel filmato, costato centinaia di milioni, che avrebbe dovuto pubblicizzare l'immagine e i prodotti della Sardegna nel mondo e che invece è rimasto chiuso nell'archivio delle banalità rumorose, perché inutilizzabile. Attenti a non esasperare un mondo che lavora e che ancora crede alle istituzioni!

Sempre nelle prime dichiarazioni programmatiche, con grande enfasi, veniva annunciato che la nuova maggioranza, attraverso la Giunta, avrebbe redatto immediatamente una proposta organica per il terzo piano di rinascita dell'Isola. Si indicavano in dettaglio le novità che sarebbero state introdotte nel documento; se ne spiegavano motivazioni e finalità; si prevedevano risultati a cascata con un progresso inarrestabile ed una economia in crescendo costante. Quelle promesse sono rimaste tali. Solo la Democrazia Cristiana sarda è stata capace di predisporre una proposta organica per il terzo piano di rinascita. La ricerca di condizioni politiche e programmatiche su cui costruire il cambiamento e le nuove progettualità annunciate nell'84 non hanno dato alcun risultato. Quel bollettino di guerra anti-DC - tale era il senso delle dichiarazioni dell'84 - non poteva dare risultati e risposte ai sardi, ma solo ai partiti di questa maggioranza di sinistra. Come del resto è avvenuto per il contenzioso con la ex Cassa per il Mezzogiorno. Il fatto è che gli amministratori dell'Isola, in questa legislatura, non sono riusciti a conquistarsi una credibilità fuori dalla Regione. Hanno solo saputo ricorrere alle suggestioni dei lamenti; hanno distribuito colpe e responsabilità a invasori e nemici inesistenti; hanno cercato di mascherare la propria incapacità con il frastuono del presenzialismo ad ogni costo. E la propaganda, si sa, non è il metodo più indicato per riuscire a realizzare programmi e opere concrete. Lo stesso ruolo delle partecipazioni statali nell'Isola è stato più volte, e giustamente, messo in discussione. Con cipiglio severo, in diverse riprese, è stato preannunciato che non sarebbero state tollerate dilazioni; che i posti di lavoro di quel settore andavano non solo mantenuti, ma aumentati, diversificando e potenziando i settori di intervento. Si disse anche che la Regione si sarebbe dotata di tutti gli strumenti operativi necessari per sostenere un confronto definitivo,

obiettivamente difficile. Non si contano più le occasioni in cui Giunta e maggioranza hanno dato per imminenti tutte queste scadenze. Siamo ancora in attesa di sapere, caro Assessore, quali strumenti tecnici abbia predisposto la Giunta per il confronto con le partecipazioni statali.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PIRETTA

(Segue LADU SALVATORE). Vogliamo conoscere queste schede progettuali. E' vero che c'è l'impegno per un accordo di programma, ma vogliamo capire da questa Regione, da queste forze politiche, cosa c'è dentro l'accordo di programma, quali progetti, quali scelte di politica industriale moderna.

Non abbiamo, al contrario, avuto bisogno di attendere per assistere ad un progressivo disimpegno della Giunta e della maggioranza. Da Cala Gonone, da quella vicenda del governo di sinistra, da lì sono iniziati i tagli e i sacrifici del settore industriale in Sardegna. Questo silenzio, questo comportamento passivo ci paiono interpretabili come l'ammissione, il riconoscimento - implicito nell'intervento dell'Assessore - del fallimento di una politica nata senza accordo e proseguita senza idee, ma soprattutto senza la volontà di risolvere i problemi dei sardi. Né pare che gli elettori possano lasciarsi ingannare da sporadiche manifestazioni di presunto orgoglio quale quello che viene esibito noiosamente nei confronti delle servitù militari. Si trattava anche in quella vicenda di rispettare degli accordi: ma su questo tema ci torneremo, e, credo, in tempi brevi. Torniamo invece, ora, al problema del lavoro, perché una mozione che affronta la situazione industriale dell'Isola non può non affrontare i temi del lavoro: una questione, del resto, che ha caratterizzato la presenza dei democratici cristiani in questi quattro anni di opposizione. Si disse, sempre nelle prime dichiarazioni programmatiche, che la Regione si sarebbe dotata con sollecitudine di un piano per lo sviluppo e che a confezionarlo sarebbero stati gli amministratori dopo aver sentito tutte le forze sociali, imprenditoriali e culturali dell'Isola. Il piano avrebbe dovuto promuovere l'ampliamento del tessuto delle piccole e medie aziende. Avrebbe dovuto creare strutture capillari nel terziario avanzato, avrebbe

dovuto occupare nuove forze di lavoro, recuperando contemporaneamente quelle che erano state emarginate da situazioni precedenti. Vi chiedo: dove è il piano di sviluppo dell'Isola, dopo quattro anni? Quando e con chi sono state fatte le consultazioni che lo avrebbero dovuto far nascere? Dove sono l'aumento dei posti di lavoro, lo sviluppo dell'imprenditorialità, la diffusione del terziario avanzato? Dove sono le Università a Nuoro e a Oristano, dove sono i progetti speciali per le zone interne, dove sono i programmi per rompere l'isolamento secolare di alcune aree dell'Isola? Avete firmato a fine legislatura dei protocolli bugiardi: il protocollo di Sassari a sei mesi dalle elezioni, il protocollo di Oristano anch'esso a sei mesi dalle elezioni. Non è immaginabile che si continui a governare le istituzioni con la cultura dell'inganno. Non è più possibile, perché voi stessi siete coscienti che in quattro mesi non vi sono le condizioni per realizzare questi grandi progetti e per dare queste risposte. Avete prodotto solo parole, promesse non mantenute.

Insieme con il piano di sviluppo attendiamo il piano dei trasporti e ne parlo perché di recente, in occasione della falsa contrapposizione tra Nord e Sud della Sardegna per le infrastrutture portuali, più di uno fra i sindacalisti di sinistra e i rappresentanti della Giunta ha fatto cenno a decisioni che avrebbero dovuto essere prese in coerenza col piano regionale dei trasporti. Addirittura ci sono stati dibattiti e prese di posizione pubbliche al riguardo. Abbiamo assistito con un certo sconcerto a questa polemica, perché il piano regionale dei trasporti non esiste, non è mai esistito e se qualcuno ha preso l'iniziativa di scriverlo è comunque rimasto segreto, visto che non è mai giunto neppure in Commissione. A poco serve lanciare strali stagionali contro la Tirrenia, contro l'Alitalia, contro le Ferrovie dello Stato, quando la Giunta per prima non affronta neppure uno dei problemi più importanti per una Regione come la nostra e per la sua economia, cioè il problema dei trasporti. Amici del Partito sardo, che avete fatto una campagna elettorale ponendo tra i vostri obiettivi fondamentali ed irrinunciabili quello dei trasporti, dove sta il piano regionale dei trasporti? Ma che credibilità può dare il popolo sardo all'iniziativa sulla flotta sarda, quando sa che i raccoglitori di

adesioni sono gli stessi che non sono stati in condizioni di predisporre il piano regionale dei trasporti, come il loro senso del dovere sociale e politico avrebbe richiesto? Sono queste contraddizioni tra la realtà e i comportamenti a coprire quasi di ridicolo certe iniziative che è chiarissimo cercano di occultare col clamore il fallimento dell'opera di governo di questa maggioranza e della sua Giunta. Sono metodi che non condividiamo e che sentiamo il dovere di denunciare ai sardi, che peraltro se ne sono già resi conto.

Il tessuto produttivo della Sardegna, si sa, è condizionato dalla scarsità delle fonti di approvvigionamento energetico. Quando venne posato il cavo elettrico che collega la Sardegna con la Penisola attraverso la Corsica si disse che saremmo stati addirittura in grado di fornire energia ad alcune zone del Paese. Così non è stato, anzi è accaduto il contrario. Partendo da questa considerazione la prima delle tre Giunte di questa legislatura si impegnò ad elaborare in tempi rapidi precise valutazioni sulla realtà e sulle prospettive del fabbisogno energetico regionale. Punti di forza: l'utilizzo del carbone Sulcis per la produzione dell'energia elettrica, il completamento degli impianti termoelettrici, la sperimentazione di energie alternative col coinvolgimento di ENEL ed ENEA, la riconsiderazione delle tariffe e la metanizzazione dell'Isola. Queste, nell'84, rappresentavano le scelte irrinunciabili della vostra politica industriale! Ed in effetti, come si può pretendere di allargare il tessuto produttivo dell'Isola, come si può pretendere di rendere le nostre fabbriche concorrenziali con quelle analoghe dell'Europa, come si può pensare di aumentare i posti di lavoro in Sardegna, se non si studia e non si attua una politica energetica in grado di soddisfare le richieste che vengono dagli imprenditori? Declamare parole ma non approntare strumenti significa solo ingannare la gente: così come è accaduto per la zona franca, così come è accaduto in altre situazioni, e non le elenco perché vi annoierei. Questa Giunta non è stata in condizioni di fare onore a un solo punto delle sue dichiarazioni programmatiche! Solo a un punto ha fatto onore, a un punto che qualifica questa Giunta di cambiamento, la cui coerenza si è manifestata quando, qualche anno fa, sono stati occupati gli enti strumentali. Una decisione che ha dato l'im-

magine vera di questa aggregazione di potere, perché coerenza, sia chiaro, c'è stata, ma in negativo. Per tanti anni avete costruito consensi nella menzogna; oggi noi vi diamo un quadro della vostra incultura di governo e della vostra incapacità di governare.

Colleghi, non vi voglio annoiare: potrei continuare con queste analisi, ma mi riservo di farlo in occasione della discussione delle altre mozioni che in questi sei mesi noi porteremo in quest'Aula. Sulle questioni che ho elencato, come abbiamo fatto in altre occasioni, noi vi chiederemo conto con severità, perché vogliamo dimostrare che questa Giunta, nata con quel proclama di guerra non ha vinto la battaglia, la sfida vera, che era quella di rilanciare la Sardegna nel 2000. L'unico obiettivo che vi siete prefissi, in realtà, è stato quello di allontanare i sardi dalle istituzioni: con le elezioni i sardi diranno se voi dovrete ancora occupare quelle istituzioni. Affermano gli storici: il progresso tecnologico e le sue implicazioni hanno modificato i tempi dell'esercizio del potere. Oggi è sempre più necessario assumere decisioni immediate e tempestive. Diversamente si viene esclusi dall'ambito economico della competizione internazionale. Questa esigenza – è sempre il parere degli storici – porta tendenzialmente a costruire poteri sempre più accentratori, in contrasto con le esigenze di partecipazione delle popolazioni. Come risolvere questo dilemma, come uscire dalla contraddizione che potrebbe portare ad una crisi irreversibile dei rapporti tra cittadino e potere politico? La tradizione culturale dei cattolici democratici ha la sua strada: l'ha ricordata di recente Ermanno Gorrieri. La strada è quella della solidarietà tra il potere e la società civile. “E' necessario ribadire” – ha detto Gorrieri – “che il valore della solidarietà, oggi, non può essere proposto quasi in contrapposizione alle conseguenze che il processo di modernizzazione determina nei rapporti produttivi e sociali. Noi dobbiamo analizzare, capire il processo che è in corso, le esigenze che pone, e vedere come queste possano essere in qualche modo incanalate per realizzare una prospettiva di solidarietà e di uguaglianza fra gli uomini. Il processo di modernizzazione comporta una necessità di competizione: competizione economica nei mercati mondiali, competizione per quanto ri-

guarda la produzione dei servizi. In particolare è necessaria la modernizzazione dell'organizzazione della società e del funzionamento dei servizi dello Stato nelle varie articolazioni. E per puntare ad una efficiente e più efficace organizzazione della società dobbiamo accettare anche la competitività sociale. Ciò perché solo una società che riconosce gli effetti anche positivi di una competizione può raggiungere traguardi più elevati nella gestione del potere a vantaggio delle esigenze dell'uomo. Occorre cioè far sì che tutto quel complesso di elementi che concorre a creare la qualità della vita: istruzione, occupazione, lavoro, reddito, servizi, debba essere in qualche modo guidato e programmato, per fare in modo che nessuno si trovi al di sotto di una certa soglia di godimento di queste risorse. E non parliamo della soglia della povertà, ma di quel livello che non può e non deve essere molto al di sotto della qualità media”.

Solidarietà e modernizzazione, quindi, non come elementi antagonisti nella vita sociale, ma piuttosto come strada obbligata, se si vogliono risolvere i problemi della comunità sarda. Bisogna convincersi che la preoccupazione principale non può essere quella di conservare i poteri e i consensi, ma quella di risolvere i problemi della società, che è poi a sua volta il metodo corretto per ottenere il consenso popolare. La preoccupazione di modernizzare l'Isola e la volontà di creare una solidarietà sociale sono mancate a questa Giunta e alla maggioranza che la sostiene. Forse avete avuto paura di decidere, forse non avete idee, forse non avete trovato un accordo: il risultato non cambia. Oggi la nostra Sardegna è come stretta nella gabbia del sottosviluppo. Il vagheggiato rivendicazionismo nei confronti dello Stato ci ha solo portati ad allontanarci dalla media del benessere nazionale. Questo è il risultato della legislatura delle sinistre: la Sardegna si è allontanata dall'Italia e dall'Europa. Su questo fallimento e sui pericoli che comporta, i sardi vi giudicheranno.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole Ruggeri.

RUGGERI (P.C.I.). Io sarò molto più breve di chi mi ha preceduto, il cui intervento ha avuto una conclusione in un certo senso contraddittoria.

Quando si ha a cuore la soluzione di problemi come quelli che abbiamo discusso ieri e stamattina mi sembra davvero sbagliato infilare nei nostri discorsi argomenti che nulla hanno a che fare con l'esigenza primaria di realizzare il punto più alto di convergenza tra le forze politiche, convergenza indispensabile, come è stato detto anche dall'Assessore, nella replica, per incidere davvero nella revisione del piano presentato dall'ENIMONT. C'è un paradosso nel ragionamento e nell'intervento fatto dall'onorevole Ladu: il Governo decide, fa, come ha fatto ieri, ma la colpa è della Giunta regionale. Il Governo ieri ha deciso una misura a favore della MONTEDISON, misura che consente sgravi fiscali per circa 1.050 miliardi e, per sottrarsi all'accusa di aver varato un provvedimento targato Raul Gardini, lascia intendere che sarà poi il CIPE a decidere l'applicazione di questo provvedimento anche in relazione ai bisogni di altre aziende o società che si trovino nelle stesse condizioni della MONTEDISON, in riferimento agli impianti e quindi alle plusvalenze che questi determinano.

Anche questo fatto contribuisce a porre in luce le contraddizioni insite nel ragionamento del collega Ladu: non va dimenticato che in questo Paese la chimica, si voglia o no, è stata gestita nazionalmente dal partito di cui l'onorevole Ladu è rappresentante. Le vicende della MONTEDISON, come è stato ricordato anche ieri in quest'Aula, hanno visto ben due interventi di salvataggio da parte dei Governi che si sono succeduti: migliaia di miliardi di danaro pubblico sono stati spesi per salvare un'attività privata. Questo è accaduto ben due volte e c'è il rischio che possa avvenire una terza volta. Ma di chi è la responsabilità se il ministro Fracanzani fa semplicemente, in questi mesi, lo spettatore passivo di un accordo che non può essere modificato? No, onorevole Ladu, questo compito era del Governo, del Ministro dell'industria e delle partecipazioni statali: un compito cui si doveva assolvere fin dalla prima fase, perché all'accordo si doveva giungere sulla base di obiettivi indicati dal Governo. E invece in questi mesi si è sempre detto che bisognava attendere la conclusione dell'accordo ENI-MONTEDISON per poter esprimere un giudizio di merito sui suoi contenuti e non va dimenticato che non è

storia di questi mesi.

Da cinque anni, cioè dal secondo piano chimico nazionale, il Governo ha auspicato la conclusione di quell'accordo: da cinque anni, cioè dal 1983. Cinque anni sono tanti: c'era tutto il tempo affinché il Governo maturasse scelte ed obiettivi, anche in relazione alla situazione contraddittoria venutasi a creare nel nostro Paese. In questi quattro anni abbiamo conosciuto il momento più alto, più favorevole per l'economia italiana: la caduta del dollaro ed il calo del prezzo del petrolio hanno fatto risparmiare al nostro Paese 20.000 miliardi; e tuttavia, nel contempo, l'Italia ha realizzato il *deficit* più alto nella bilancia dei pagamenti del settore chimico. Da cosa deriva questo fatto? Forse dalle scelte non operate dalla Giunta regionale sarda? Non è la conseguenza invece, di una mancata iniziativa del Governo? La verità è che in questi anni, bisogna dirlo, il Governo non ha saputo, nel settore chimico come in altri, esprimere un'azione programmatica né dare precisi indirizzi. Legga, onorevole Ladu, gli atti dell'audizione, di fronte alla competente Commissione parlamentare, il 26 novembre 1987, della Federchimica, del responsabile dell'ente di Stato e dei responsabili della MONTEDISON: troverà traccia, in quegli atti, delle critiche che anche questi enti hanno espresso verso il Governo per la mancata assunzione di scelte che consentissero alla chimica italiana di superare una fase di subalternità, caratterizzata dall'internazionalizzazione al rovescio realizzatasi nel nostro Paese. Erano gli altri, ad acquisire gli impianti italiani, non le nostre aziende ad acquisire stabilimenti esteri! L'unica operazione seria è stata quella della IMONT, l'unica, ed è stata anche questa un'operazione di acquisizione di brevetti altrui, non di una *leadership* in produzioni mondiali. E' stata semplicemente un'acquisizione da parte del nostro Paese che, nel campo della ricerca, segna un ritardo ormai ventennale. Noi non siamo più *leader*, in molte produzioni, dal '64, dalla famosa scoperta delle materie plastiche...

MURRU (M.S.I.-D.N.). Consentitemi, ieri ho detto che purtroppo, trascurando quegli obiettivi a cui fai riferimento, ci stiamo americanizzando, perché siamo ormai dipendenti da un certo tipo di industrializzazione straniera. Voi lo state

dicendo in ritardo, noi lo abbiamo detto da allora.

RUGGERI (P.C.I.). Ho detto all'inizio che non voglio essere lungo, soprattutto perché concordo con le conclusioni contenute nella replica dell'Assessore dell'industria, che ha colto positivamente le proposte emerse nel corso di questo dibattito. Non posso tuttavia non sottolineare un'altra contraddizione, che riguarda l'atteggiamento della Democrazia Cristiana: mi è parso di cogliere, stamattina, una non disponibilità a favorire la conclusione unitaria di questo dibattito attraverso un ordine del giorno. Non si può sostenere che occorre un'azione unitaria forte, che sappia non solo impegnare il Consiglio, i sindacati, le forze politiche e i parlamentari e poi però concludere per la divisione: da una parte la maggioranza, dall'altra la Democrazia Cristiana che pensa di presentare, a conclusione di questo dibattito, un proprio ordine del giorno.

Io credo che, perché l'iniziativa sia forte, perché noi abbiamo possibilità di incidere tenendo conto che il piano, operativamente, dovrebbe partire dal 1° gennaio '89, abbiamo bisogno in queste settimane di spendere tutto quello che è possibile spendere in una rivendicazione che rispetto al passato è contrassegnata da una novità importante.

Noi, lo diceva ieri Giuliano Cossu, non siamo in una fase in cui occorre semplicemente chiedere il salvataggio degli impianti e dell'occupazione, come è avvenuto alla fine degli anni '70, e come è avvenuto in altri momenti quando, per esempio, si è proceduto a un risanamento che ha interessato tutto il sistema industriale. Noi oggi siamo nella condizione di rivendicare una fase di sviluppo della chimica, siamo nella condizione, come diceva l'Assessore dell'industria, sulla base di quello che oggi è il patrimonio della chimica esistente dopo i processi di risanamento, di rivendicare la costituzione del terzo polo chimico, specializzato nelle produzioni secondarie. Non solo, però, nelle produzioni secondarie: il nostro è ancora un Paese che, per esempio, continua a importare materie prime, basti pensare che il fabbisogno nazionale di etilene ammonta a circa 700 mila tonnellate. Allora si capisce che è giusta la nostra rivendicazione di realizzare a Porto Torres il *cracking* per circa 400

mila tonnellate: resteremmo comunque sotto quella che è la disponibilità, la potenzialità di assorbimento dell'etilene nel nostro Paese; tanto più, come dicevo prima, che noi siamo un Paese importatore. Ora, per Gela, per la Sicilia, si ragiona esattamente in questi termini, prevedendo anche un'operazione di integrazione con gli impianti di raffinazione (guarda caso, in Sicilia c'è una raffineria della MONTEDISON): non si capisce perché questo non debba essere fatto per la Sardegna, non si capisce perché la Sardegna non debba essere messa nelle stesse condizioni delle Regioni della pianura padana e dell'area siciliana.

Noi siamo nelle condizioni di poter entrare a pieno titolo in questo processo di sviluppo di cui il Paese necessita, ma non mi pare che questa esigenza sia posta con forza nell'accordo ENI-MONTEDISON. Ha ragione l'Assessore quando dice che questo accordo tiene conto più degli interessi della MONTEDISON che non degli interessi dell'ENI, perché il fatto che i due poli siano individuati nell'area padana e in quella siciliana coincide con la presenza in quelle realtà di interessi della MONTEDISON. E in questo il Governo ha una precisa responsabilità, perché col provvedimento varato ieri concede non dico un regalo, ma certamente un trattamento di favore nei confronti della MONTEDISON, accordandole sgravi fiscali per 1.050 miliardi: e non dimentichiamo che la MONTEDISON entra in questa operazione con molti debiti, mentre l'ENI rischia di metterci qualcosa come 6.000 miliardi. Non vorrei che tutto si riducesse ad un'operazione di risanamento finanziario della MONTEDISON, sottraendo risorse immense indispensabili, come veniva detto anche nel dibattito parlamentare, per consentire al nostro Paese di avviare una nuova fase di sviluppo e di rientrare da un *deficit* della bilancia dei pagamenti che ammonta ormai a 8.000 miliardi.

L'ho detto ieri, ci voglio ritornare oggi: questa è la cifra del *deficit* più alto tra i Paesi industrializzati, in Europa e nel mondo; non c'è nessun Paese industrializzato nel mondo, che abbia un *deficit* così alto nel settore della chimica. Non mi pare che il Governo abbia in questi mesi lavorato per individuare gli obiettivi che consentano il rientro da un *deficit* così alto, che pesa negativamente sull'economia complessiva del nostro Paese. Le

ipotesi avanzate dall'Assessore e che sono pervenute nell'ordine del giorno predisposto tra la serata di ieri e stamattina, indicano invece i nostri obiettivi di fondo: non solo sventare qualunque manovra volta alla emarginazione della chimica sarda dalla scena italiana, ma anche, e soprattutto, collocare le nostre produzioni e il nostro patrimonio all'interno di un piano nazionale, capace quindi di mobilitare tutte le energie presenti nel settore chimico italiano. Non si possono avere due pesi e due misure, non si può dire che la chimica è presente in molte Regioni e poi, quando si tratta operativamente di compiere le scelte, ridurre a sole due aree le operazioni di integrazione e di rilancio.

Mi sembra, quindi, strumentale - io lo voglio dire - la posizione non unitaria assunta dalla Democrazia Cristiana, rispetto, invece, ad una esigenza che è stata pure richiamata ieri dall'onorevole Baghino, cioè quella di mobilitare tutte le forze politiche sarde, tutto il movimento di lotta che la Sardegna può esprimere. Tra l'altro lo stesso sindacato, nelle settimane scorse, ha annunciato la propria mobilitazione. Solo attraverso una forte tensione unitaria è possibile far cambiare il piano, ottenerne una revisione profonda che veda collocati nella giusta dimensione i problemi che sono stati al centro del dibattito in questi due giorni.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Marracini. Ne ha facoltà.

MARRACINI (P.S.d'Az.). Signor Presidente io chiederei di parlare questo pomeriggio, perché dopo aver ascoltato due ore e mezza di filippiche e di attacchi dell'onorevole Ladu a quattro anni di Giunta e di maggioranza di sinistra, io avrei bisogno di almeno due ore e mezza per svolgere la mia critica a quarant'anni di Giunte democristiane: non potrei svolgerle certamente in due minuti. D'altra parte, signor Presidente, ho l'impressione che questo dibattito, partito come un dibattito su un futuro, non ancora esistente, piano ENI-MONT, si stia giustamente trasformando in un serio dibattito sul futuro della nostra Sardegna: deve essere una Regione industriale, deve essere una Regione inquinata, deve essere una Regione dove le grandi industrie o i grandi enti parastatali

e statali, col pretesto di realizzare lavori pubblici, vengono a rubare (perché è questo che fanno)? Con la scusa di fare oleodotti o etilodotti o porti canali o elettrificazioni, tutti presentano fatture maggiorate e stramaggiorate, perché da questi lavori nascono le tangenti. Volendo parlare di tutto questo - e di quanto è accaduto negli ultimi quarant'anni - e volendo esibire una copiosa documentazione, tratta anche da L'Unione Sarda del 1955, da un articolo di Giorgio Melis, sempre su L'Unione Sarda, del 1986, da altri articoli del 1977, e, ancora, proposte e progetti guarda caso rigettati perché i grossi complessi nazionali, dalla FALK alla P2, non intendevano sviluppare la Sardegna, intendendo parlare seriamente in un dibattito che si sta dimostrando essenziale, fondamentale, le chiederei per favore di far parlare l'onorevole Murru e lasciare all'onorevole Marracini tutto il pomeriggio. Grazie.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Murru. Ne ha facoltà.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Signor Presidente non sarò certamente lungo...

BAGHINO (D.C.). Solo esauriente!

MURRU (M.S.I.-D.N.). No, no, è stato necessario dilungarmi nell'illustrazione della mia mozione, non solo per poter affrontare i problemi sotto l'aspetto politico, sociale ed economico, ma anche per puntualizzare l'aspetto morale delle responsabilità per il negativo andamento dell'economia sarda, che coinvolgono tutti, dai democristiani ai comunisti. Tesi che, parlando a nome del Movimento Sociale Italiano e dell'organizzazione sindacale cui appartengo, la CISNAL, ho sempre sostenuto in questo Consiglio regionale. Ecco perché io sono stato forse più lungo del previsto nella illustrazione della nostra mozione, ma adesso, siccome tante cose sono state dette e tanti argomenti sono stati assorbiti dagli oratori che mi hanno preceduto, non ho grande necessità di dilungarmi in questa circostanza. Mi consenta, tuttavia, caro Assessore, di farle alcune garbate, cortesi osservazioni. Vede, la reazione di chi sente il profondo valore morale delle battaglie che conduce, sotto

l'aspetto politico, sociale ed anche sindacale la si provoca anche col silenzio. Lei ha voluto ignorare l'essenza delle argomentazioni sviluppate dal Movimento Sociale Italiano: non me ne dolgo, perché è un atteggiamento che si iscrive in una congiura, che più volte ho denunciato: una congiura che, comunque, è come un *boomerang* che si sta riflettendo su questa Giunta. Lei ha inteso rispondermi soltanto per l'aspetto dell'accordo ed io le risponderò con un documento non certamente mio: le risponderò leggendo due righe di quel documento. Ma prima io vorrei, tenendo conto della brevità del tempo che intendo impiegare, riproporre, in sede di replica, un argomento. Assessore, onorevoli della Democrazia Cristiana, onorevoli del Partito Sardo d'Azione, caro assessore Mannoni, responsabile della programmazione ed esponente di un partito che è stato l'ago della bilancia delle responsabilità e delle corresponsabilità in sede regionale così come in sede nazionale, sempre all'insegna (a prescindere da valutazioni di ordine personale) del doppio gioco, del doppio binario. Voi socialisti siete sempre non paragonabili, ma governativi ad ogni costo; siete di volta in volta capitalisti, conservatori e allo stesso tempo i marxisti più accerrimi che possano esistere. Non si capisce bene che cosa siate e allora, politicamente, dovete - mi consenta questa cortese osservazione - accollarvene le responsabilità.

Negli anni '60, almeno fino al 1968, per cercare di far rinascere la Sardegna (perché evidentemente l'avevate fatta morire) col primo Piano di rinascita si erano portati qui dei grossi specialisti, dei grossi studiosi. Io ricordo le tesi che aveva prospettato il professor Cucchetti, portato in Sardegna, prima del Piano di rinascita 1962 e riportato alla vigilia della stesura del piano per l'industria di trapianto della petrolchimica, attorno agli anni '68-'69. Bene, il professor Cucchetti disse allora: "Esprimo parere totalmente negativo per il trapianto dell'industria petrolchimica in Sardegna"; lo disse riprendendo il vecchio discorso che avevano sempre sostenuto il Movimento sociale e la CISNAL. Riprendendo la vecchia proposta di sfruttare le risorse naturali della Sardegna, egli enunciava tutta una serie di programmi che dovevano rafforzare l'ormai innestato programma di sviluppo nel settore dell'agricoltura. Io ricordo

quelle relazioni, c'è un volume grande così e io me lo sono studiato: quasi quasi pensavo che il professor Cucchetti fosse un nostalgico! No, niente affatto, era di area democristiana. E allora voi avete la responsabilità, egregi signori della D.C., la doppia responsabilità di aver disatteso anche gli avvertimenti di un vostro consulente illustrissimo, il professor Cucchetti! La D.C., insieme a tutti i partiti coinvolti, compreso in quel periodo il rappresentante del Partito Sardo d'Azione, che era al dicastero dell'industria. Quindi ecco: la responsabilità è collegiale.

Io ho colto al volo un'osservazione del collega che mi ha preceduto, Ruggeri, che dice: "Dobbiamo essere tutti corresponsabili"! Tutti meno noi, perché noi non intendiamo assolutamente accollarci la responsabilità del negativo ed intendiamo rivendicare il valore morale dei nostri suggerimenti, non raccolti da parte dei responsabili di oggi, ma soprattutto di ieri. Mi si consenta di dire che non è bello farsi belli con le penne del pavone. Questo è un richiamo molto garbato anche alla D.C., perché le tesi che state sostenendo adesso sono le tesi del Movimento sociale, sono le tesi della CISNAL. Tutto il discorso che ha fatto Giovanni Dettori deve prendere le mosse dalle critiche che noi abbiamo sempre espresso negli anni precedenti. Avete parlato di malcostume politico di questa Giunta, ma la sua radice parte dai quarant'anni precedenti, così come ha ricordato il mio collega e amico, avvocato Elia Marracini. Abbiate pazienza, il discorso si deve porre in questi termini: è un discorso di corresponsabilità. Nella nostra mozione sosteniamo che occorre mantenere quello che è ormai un patrimonio acquisito, ma che non è utile prefigurare prospettive di sviluppo, di ampliamento di queste industrie, perché, come l'esperienza ci insegna, resteremmo sempre soggetti ai locupletatori capitalisti del Nord e d'Oltralpe. Quando, nel mio intervento, ho fatto richiamo alla dipendenza della Giunta, ma anche dei consiglieri regionali, dal Governo nazionale, ho anche cercato di dire, interrompendo garbatamente il collega Ruggeri, che stiamo ormai americanizzandoci: siamo cioè soggetti allo sfruttamento dei petrolieri, che non sono certamente italiani. Ecco per quali ragioni noi abbiamo presentato una mozione che si discosta un pochino dalle vostre. Siamo anche

noi preoccupati del fatto che l'operazione ENI-MONT privilegia l'area padana e quella siciliana; rivendichiamo anche noi, perché abbiamo anche il dovere di tenere presenti quelle che sono le esigenze sociali e occupazionali della Sardegna, il rafforzamento del patrimonio industriale sardo; tuttavia, stiamo attenti: occorre ridefinire l'assetto dell'intero settore delle partecipazioni statali sottraendo la gestione delle aziende alla logica delle lottizzazioni, che ha prodotto i danni che tutti sappiamo. La difesa delle industrie chimiche sarde dallo smantellamento deve essere inquadrata in una seria politica di risanamento, rivolta alla produttività.

Riguardo alle opere volte all'integrazione degli impianti, ho sentito parlare di ricorso non solo a finanziamenti straordinari dello Stato, ma anche a risorse della Regione.

(Interruzioni).

Assessore Satta, di questo si parla anche nella sua relazione. Qual è la verità? Non facciamo i doppiogiochisti anche qui, stiamo un pochino più calmi, cerchiamo di ragionare e di riflettere sulle cose vere, perché io non parlo mai a vanvera, io parlo con i documenti alla mano e quando noi diciamo, anche nella mozione, che vi è una totale inerzia della Giunta, riteniamo di fare un richiamo veritiero, doveroso! Qualcuno, quando ieri ho detto che siamo attorno ai 190-200 mila disoccupati, ha sogghignato: quel dato lo ha confermato oggi anche l'onorevole Ladu. Io ho aggiunto che non avevo ancora i dati ufficiali, relativi al primo semestre dell'88, elaborati dall'INPS in base alla concessione delle indennità di disoccupazione; ho aggiunto altresì che bisognerebbe documentare la realtà della sottoccupazione, perché di sottoccupati si deve parlare per i lavoratori dell'agricoltura che lavorano cinquanta o cento giornate all'anno. Quando ho detto queste cose qualcuno ieri si è meravigliato. Noi teniamo conto di questa situazione, quando sosteniamo che la Regione deve limitarsi a rivendicare la conservazione, ma non lo sviluppo del settore chimico, come avete dato ad intendere lei, Assessore, ed alcuni oratori che mi hanno preceduto. Non ci stiamo, perché ricordiamo, purtroppo, la triste esperienza del passato, di

cui ho parlato poco fa.

L'onorevole Ruggeri e l'onorevole Cossu hanno rilevato, ieri, che manca un quadro di riferimento, che manca un'impostazione programmatica, sia a livello regionale sia a livello nazionale: avete scoperto il cavallo, avete scoperto la polvere da sparo! Queste sono cose che noi abbiamo sempre detto! Bisogna smetterla col trasformismo: lo abbiamo detto in Commissione, lo abbiamo ribadito qui. Io ho ascoltato con attenzione le osservazioni del Presidente della Commissione industria, che evidentemente sono frutto di un ponderato ragionamento, di un ponderato studio. Ma, se mi consente l'onorevole Cossu, egli ha espresso concetti che noi non solo abbiamo già sviluppato in Commissione e ribadito qui, ma che da tempo sosteniamo in sede nazionale e in sede regionale, ovunque ci si trovi, perché noi abbiamo una concezione rigorosa della programmazione, abbiamo una concezione seria della partecipazione attiva, del valore della competenza nei settori in cui deve prevalere la competenza e non la partitocrazia e gli interessi elettorali o di altra natura. Sì, perché spesso si tratta di interessi di natura non politica e non elettorale, se è vero, come è vero, che taluni ministri sono coinvolti in un giro di tangenti per 33.000 miliardi! Basta pensare ai mille scandali che in sede nazionale ed anche in sede regionale hanno coinvolto persino illustri colleghi di questo Consiglio per la loro poca onestà politica e gestionale. Questo è un discorso che dobbiamo sempre tenere presente. Bisogna infatti stare molto attenti, quando parliamo di programmazione, sia in riferimento alla partecipazione effettiva delle competenze, sia in riferimento alla partecipazione della Sardegna alla definizione delle scelte nazionali.

Onorevole Assessore, lei, stamattina, ha detto tante cose che io condivido in pieno, però, abbia pazienza: sono le famose prediche del Gattopardo. Diciamo di voler cambiare, ma in pratica sono parole, perché io questo discorso lo sto sentendo dal 1974, da quando ho messo piede qui in Consiglio regionale, e i colleghi che mi hanno preceduto a loro volta mi hanno detto che sono discorsi vecchi, *ante* 1962, *ante* primo Piano di rinascita della Sardegna. Io non ho più fiducia nelle parole, caro Assessore: per questo preannuncio che il

Movimento Sociale Italiano, in questa mozione, ribadisce il proprio fermo distacco dalle responsabilità altrui, per quanto riguarda il passato e per quanto riguarda anche l'avvenire.

Affrettandomi, vorrei scendere nei particolari, perché ho ascoltato con molta attenzione un'affermazione del collega comunista che mi ha preceduto. Vedete, onorevole Assessore e onorevole Ruggeri: quando si parla dell'accordo ENI-MONTEDISON, che ha voluto localizzare nella nuova struttura dell'ENIMONT la responsabilità per la ristrutturazione di tutto l'apparato chimico in Italia, ci si dimentica che l'ENI e la MONTEDISON, prioritariamente, intendono realizzare un'operazione finanziaria. L'Assessore, l'onorevole Ruggeri e il Partito comunista non possono dimenticare che la MONTEDISON e l'ENI fanno un ragionamento puramente economico. Chi dovrebbe dare gli indirizzi politici e controllare la validità complessiva dell'operazione? Il Governo, le partecipazioni statali, caro Presidente della Commissione industria! Ma voi, sulle partecipazioni statali, a Cala Gonone avete sposato le tesi di De Michelis: certo che le avete sposate, abbiamo tutta la documentazione, e ne ripareremo quando torneremo a Cala Gonone o chissà dove, per discutere questo problema. La verità è che è mancato un indirizzo da parte del Governo e da parte delle partecipazioni statali. Caro Ruggeri, i 4.500 miliardi predisposti per la ristrutturazione del settore chimico in Italia sono soldi dei lavoratori, di coloro che producono davvero, che pagano onestamente le imposte, non certamente dei ladroni camuffati sotto le etichette di tanti partiti, come quelli che sono stati elencati uno per uno nel saggio rigoroso scritto da un docente universitario di Catania, indipendente di sinistra. Tutti i partiti sono incriminati, tranne il Movimento Sociale Italiano.

MARRACINI (P.S.d'Az.). E il Partito Sardo d'Azione.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Ovviamente: non esiste il Partito Sardo d'Azione in Sicilia.

C'è un giro di tangenti per 33.000 miliardi: badate che è enorme! Caro Ruggeri, ecco cosa intendo quando parlo di responsabilità del Governo, responsabilità di ordine sociale e di ordine

morale. La MONTEDISON e l'ENI, fino a quando esiste questo tipo di gestione, questo tipo di vita politica ed economica in Italia, fanno la loro politica, sulla base di scelte economiche; "Se mi conviene mi ci butto, se non mi conviene non mi ci butto": questo è il ragionamento. La responsabilità ce l'ha chi? Il Governo che bilancia, che mette a disposizione ingentissimi fondi per lasciarsi truffare attraverso tutta una serie di marchegni!

Ruggeri da sindacalista, da lavoratore autentico, da protagonista attivo dello sviluppo dell'economia e della produzione sarda e italiana, non poteva non fare certe acutissime osservazioni, che condivido. Però all'apice di tutto, a monte di tutto, esiste una posizione di ordine morale che è quella del Governo. E' il Governo che ci impartisce le direttive: qui in Sardegna la Giunta si sta adattando a questo tipo di logica che ho abbondantemente criticato ieri. Assessore, un'altra osservazione: è stato detto, e lo abbiamo detto anche noi, ieri, che bisogna stare attenti alla ristrutturazione dei quattro poli della chimica o della petrolchimica in Sardegna; mi riferisco ad Ottana, Porto Torres, Villacidro, Macchiareddu-Sarroch. Io non vedo di buon occhio, come ho detto ieri, caro Ruggeri, il rischio di fossilizzarci su Porto Torres. Quali sono allo stato potenziale le industrie che ci consentono un minor costo? O vogliamo, riproponendo il terzo polo della chimica per la Sardegna, Assessore, puntare le carte su Porto Torres, dove c'è da rifare tutto? Cosa c'è sotto sotto? Io so soltanto, perché ci sono andato, che Porto Torres è smantellato completamente, le poche strutture rimaste sono state vendute come ferro vecchio, a prezzo di ferro vecchio. Quel che è rimasto in piedi è tutto arrugginito, è un deserto. Stiamo attenti, Assessore: io ho visto, ci sono stato a Porto Torres, come sono stato a Villacidro, perché sono un sindacalista e mi voglio accertare delle cose, come sono stato nell'area di Macchiareddu, sono stato soprattutto lì nell'ex-Rumianca, non solo per fare conferenze fra i lavoratori, ma per vedere, per rendermi conto della situazione attuale e mi sto accorgendo che oggi come oggi si sta cercando di riabbinare Macchiareddu a Sarroch. Vediamoli, questi problemi.

Cosa voglio dire? Io ci sto, siamo d'accordo, nella nostra mozione abbiamo detto anche noi che non possiamo consentire al Governo la localizza-

zione degli investimenti solo nella pianura padana e nella Sicilia.

Caro Assessore, l'italiano, anche se non siamo dei letterati, anche se non abbiamo la laurea, crediamo di capirlo, perlomeno, e anche di saperlo leggere un pochino. Mi consenta, io ho detto sempre che sono l'asinello, qua, l'ultimo della classe, però anche l'asinello ha la sua stalla, che è questa, nel nostro caso. Si dice, nel protocollo d'intesa sottoscritto dalle tre organizzazioni sindacali nazionali (che contraddicono la volontà espressa dalle organizzazioni territoriali della Sardegna): "In questo quadro si riconferma" - stia attento, Assessore - "l'esigenza che le azioni comportino fra l'altro il rafforzamento e il consolidamento industriale degli insediamenti". Dove sono? L'abbiamo letto nei punti precedenti: pianura padana e Sicilia. Al Mezzogiorno "è destinato oltre il 60 per cento degli investimenti di 4.500 miliardi previsti nel prossimo triennio". Però lei mi dice: "Ma lei non ha letto...". Si che l'ho letto!

SATTA (P.C.I.), *Assessore dell'industria*. Non è un grosso errore!

MURRU (M.S.I.-D.N.). No, vede, io ho letto anche il paragrafo precedente, dove si dice "E possibili altre integrazioni e altri insediamenti". Stiamo attenti: per altri insediamenti si può intendere Brindisi, anche se lei stamattina mi ha replicato che lì è stato tutto distrutto da un incendio; il fatto è che mentre lì si ricostruisce, qui si demolisce. Stanno ricostruendo tutto, lì; può essere Brindisi, quindi, e allora il terzo polo della Sardegna, o il terzo nucleo dell'industria chimica della Sardegna, come lo vedremo?

E io sono d'accordo con il collega che mi ha preceduto, quando ha detto: "Sbrighiamoci, perché quelli fanno in fretta, perché laddove ci sono i locupletatori, i magnati del capitalismo, sovvenzionati e alimentati dal Governo parassitario, rappresentato dalle partecipazioni statali, fanno alla svelta, e il primo gennaio spiegheranno la loro efficacia questi piani e questi progetti e noi ce la prenderemo" - se non ci fossero colleghe mi permetterei di dire qualcosa di peggio - "e noi ce la prenderemo ancora una volta in quel posto, da buoni sardi quali siamo". Ma è tempo di smetterla!

Voi sapete che io non sono un sardista, ma amo la Sardegna: a un certo punto, nei confronti di un Governo che non intende governare all'insegna dell'interesse di tutta la popolazione, compresa quella della Sardegna, in questa specie di pluralismo, di dialogo, di concorrenza o di concorrenzialità di ordine ideologico, dottrinario, economico, sociale, in questa specie di conflittualità, noi abbiamo il dovere, il sacro dovere di imporci e di opporci a certe decisioni. E dobbiamo farlo. Ma voi che siete i padrini, i padri di questa autonomia, ma voi che siete i depositari ideologici e dottrinali di questa autonomia speciale per la Sardegna, in che modo avete partecipato? In che modo vi siete opposti, voi, Giunta di sinistra, in questi quattro anni? Eh sì, io ho fatto le critiche, ho detto che le radici sono lontane e che le responsabilità ce le hanno tutti, collegialmente, però non si può tacere che dopo quattro anni di ininterrotta presenza in Giunta voi vi state accorgendo con notevole ritardo di questa situazione!

Io non mi dilungo oltre; credo, d'altra parte, di aver fatto delle osservazioni molto succinte. Tenevo a precisare la posizione del mio partito e a replicare, condividendo parte delle tesi di coloro che mi hanno preceduto, che poi sono tesi tradizionali dell'organizzazione politica cui appartengo. Ho detto anche che condivido buona parte della relazione dell'Assessore: però non ci sto alle mere enunciazioni, io desidero che tutto questo venga tradotto in pratica e mi auguro di potervi dire nel mese di febbraio, cioè dopo l'entrata in vigore di questi piani e di questi progetti, che avevate ragione, che siamo noi il terzo polo della chimica. Ma, ahimé, ricordo il 1981, la Conferenza sull'emigrazione, ricordo quando è venuto De Michelis, mi pare nell'82, a Cala Gonone, per la Conferenza sulle partecipazioni statali. Bene, io mi auguro di non dover ancora subire delusioni analoghe: certo, finora le grandi promesse si sono rivelate programmi astratti, o peggio, parole d'ordine elettorali.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Cossu. Ne ha facoltà.

COSSU (P.S.I.). Signor Presidente, la mia non può e non vuol essere una replica a quello che

ha detto l'Assessore; condividiamo la strategia indicata anche perché mi pare sia stata espressa abbastanza unitariamente da tutto il Consiglio regionale. Io ho chiesto di parlare esclusivamente perché preoccupato di come il dibattito stava volgendo al termine, preoccupato per l'intervento del segretario della Democrazia Cristiana, Salvatore Ladu, che ha privilegiato, rispetto al problema di cui il Consiglio si è fatto carico, altri temi politici. Naturale, giusto, per l'opposizione, fare qualunque tipo di discorso, ma non vi è dubbio che la preoccupazione restava. In questa partita, in questa vicenda abbiamo detto e sostenuto tutti, dal Consiglio alla Giunta, esistono responsabilità; non le neghiamo: esistono ritardi ed esistono incertezze. Questo però non giustifica la presentazione di ordini del giorno contrapposti, che servono soltanto a dividere il Consiglio regionale su un tema che ha bisogno invece di essere affrontato unitariamente.

Pare tuttavia che la Democrazia Cristiana abbia superato l'esigenza di una differenziazione rispetto alle forze politiche della maggioranza: io ne prendo atto con vera soddisfazione; certo l'unità ritrovata deve comportare, soprattutto da parte della Giunta, un più deciso impegno. Non possiamo perdere ulteriore tempo: è necessario sviluppare ogni possibile azione tendente ad ottenere la revisione del piano di attività dell'ENIMONT.

In questo, onorevole Assessore, lei sa di avere oggi l'appoggio di tutto il Consiglio regionale; dirò ancora di più: lei potrà contare sul sostegno politico e operativo della Commissione industria, come in altre occasioni è avvenuto. Siamo disponibili a concorrere insieme alla Giunta, insieme a lei, per salvare quello che è possibile salvare, ma anche e soprattutto vogliamo ipotizzare per la nostra industria chimica un futuro di sviluppo e di progresso, che poi è un futuro di sviluppo per tutta la Sardegna.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Puligheddu. Ne ha facoltà.

PULIGHEDDU (P.S.d'Az.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, sarò senz'altro molto breve, anche perché le lungaggini di alcuni interventi di questa mattina hanno tolto la possibilità

agli altri colleghi di intervenire serenamente. Io volevo ricordare quello che è stato detto nell'intervento del collega Falchi, ieri, che ha illustrato la nostra mozione ricordando le conseguenze per la Sardegna di tutte le ristrutturazioni industriali che si sono succedute, e che hanno comportato sempre riduzioni degli impianti, ma soprattutto contrazione dell'occupazione. La logica che ha alimentato le scelte delle grandi imprese industriali è sempre stata questa. Questo è l'ultimo episodio di una lunga serie che, come ricordava ieri il collega Falchi, ha potuto vedere addirittura in Sardegna sparire interi paesi, come Montevecchio. E' stato anche detto, ed è vero, che in effetti la Regione interviene sempre a cose fatte. E' un richiamo che il collega Cossu ha fatto ieri e che ha ripetuto oggi; lo stesso Assessore lo ha ripreso nella sua replica. E' un discorso che va al di là della composizione delle Giunte, perché anche quando la Giunta è stata a guida democristiana il Governo ha superato le volontà della Regione e ha fatto ciò che ha ritenuto opportuno, infischandosene di quelli che erano gli interessi dei sardi. Non è vero che avere Giunte a guida democristiana significa avere dei corrispettivi favorevoli per la Sardegna e per i suoi abitanti: questa è una dichiarazione assolutamente falsa. Ecco perché è necessario che finalmente, superando ogni contrapposizione, su problemi così importanti si trovi finalmente l'unità.

Per la verità ho preso la parola con l'intento di essere breve. Non posso tuttavia non esprimere perplessità per l'intervento del collega Ladu, che aveva l'aria di un comizio elettorale, nel senso che, spaziando su tutti i temi che travagliano la Sardegna, ha cercato di fare un inventario delle ragioni dell'opposizione. Uno dei punti che egli ha toccato è quello relativo agli accordi recentemente stipulati dalla Giunta regionale con i sindacati. Dimentica, il collega Ladu, che nel mese di aprile del 1984, esattamente a due mesi dalle elezioni, non un sindacato, ma il Governo, rappresentato, direi, nella sua interezza, è sceso in Sardegna per degli accordi che tutti hanno sottoscritto ma dei quali poi non si è sentito più parlare, perché sono stati sistematicamente disattesi? Erano celati qui non per fare accordi, ma per promettere quello che ormai non potevano più fare, perché la Sardegna

si stava apprestando a nuove elezioni, si stava apprestando ad un giudizio che poteva poi cambiare, come di fatto ha cambiato, il quadro politico e la Giunta regionale. E a questo ci richiamiamo. Noi riteniamo che la D.C. abbia tutti i diritti di fare le critiche e le osservazioni che ritiene opportune, ma il giudizio definitivo sulla mutevolezza, eventualmente, di questa e di altre maggioranze verrà dato dagli elettori e ad essi ci appelliamo. Abbiamo ereditato una Regione disastrosa, che si stava dissolvendo; oggi ci si ritrova di fronte ad una maggioranza che certamente può non aver assolto a tutti i suoi compiti (qualche volta, indubbiamente, anche per l'ostruzionismo della stessa Democrazia Cristiana), però ha fatto il suo dovere e ha restituito credibilità alla nostra autonomia.

Noi, in questa specifica vicenda, siamo solidali e concordiamo con la relazione che l'Assessore ha fatto nella sua replica. Auspichiamo che le proposte formulate vengano recepite da tutti i partiti, sfuggendo alla logica delle contrapposizioni, e messe in pratica da chi governa.

PRESIDENTE. E' pervenuto alla Presidenza un ordine del giorno a firma Dettori, Ruggeri, Cossu, Falchi, Onnis, Tarquini, Cuccu, Baghino. L'ordine del giorno non può essere illustrato. Se ne dia lettura.

PLANETTA, Segretario f.f.:

Ordine del giorno Dettori - Ruggeri - Cossu - Falchi - Onnis - Tarquini - Cuccu - Baghino sull'ipotesi di accordo Eni-Montedison.

IL CONSIGLIO REGIONALE

CONSIDERATO che nel quadro dell'ipotesi di accordo tra l'ENI e la MONTEDISON per la chimica italiana, anche a causa di ritardi e incertezze fin qui determinatisi, vengono proposte scelte industriali che tendono a marginalizzare l'industria chimica presente in Sardegna condannandola ad un irreversibile decadimento;

VALUTATO che tali accordi non prevedono per l'area sarda interventi adeguati a fornire certezze di lungo periodo agli stabilimenti pure sottoposti negli ultimi anni a processi di ristrutturazione che

hanno richiesto ingenti investimenti,

impegna la Giunta Regionale

ad assumere con determinazione, una più decisa e convinta iniziativa di confronto col Governo e col sistema delle partecipazioni statali tendente a:

1) chiedere con forza al Governo una sostanziale revisione del piano ENIMONT, capace di assegnare alla chimica sarda un ruolo strategico finalizzato alla creazione nell'Isola del terzo polo chimico nazionale e che tale progetto sia inserito nel più vasto e organico piano chimico nazionale;

2) a chiedere al Governo scelte operative capaci di consentire, all'interno della revisione di cui sopra, una efficace integrazione tra petrolio e chimica e, attraverso adeguate infrastrutture tecnologiche la necessaria integrazione fra i diversi siti produttivi (Sarroch, Assemini, Villacidro, Ottana, Porto Torres) come presupposto per la creazione di un'area integrata chimica in Sardegna;

3) chiedere ancora al Governo che indirizzi le scelte del piano ENIMONT alla costruzione a Porto Torres di un nuovo cracker di economica capacità produttiva e ad Assemini di un impianto di acrilonitrile, presupposti essenziali da un lato per una dilatazione delle possibili utilizzazioni e dall'altro per l'avvio di produzioni di chimica secondaria;

4) a perseguire, inoltre, il riconoscimento della strategicità del settore fibre e a chiedere garanzie sulle scelte qualitative e nell'incremento delle produzioni previste per Ottana e Porto Torres che tengano, peraltro, conto di una possibile e auspicabile integrazione SNIA;

5) rivendicare con le scelte sopra menzionate che sia potenziata la presenza e l'attività dei centri di ricerca già presenti in Sardegna come presupposto essenziale di ulteriori sviluppi e diversificazioni del settore;

6) chiedere al Governo la rapida definizione dell'accordo di programma per la reindustrializzazione della Sardegna centrale e dei finanziamenti già previsti in accordi precedenti.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare,

per dichiarazione di voto, l'onorevole Murru. Ne ha facoltà.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Presidente, chiedo scusa, ma la mia non sarà proprio una dichiarazione di voto. Col nostro contributo al dibattito abbiamo voluto far intendere, per lo meno per quanto riguarda la strategia generale, di essere solidali con le posizioni unitariamente manifestate in questa Assemblea. Poiché tuttavia non siamo stati chiamati alla stesura di questo documento, io ho necessità, se me lo consentite, di non espormi in mattinata e di consultare soprattutto i miei colleghi di gruppo per poter eventualmente dire sì o no.

Io capisco che il Regolamento questo non lo consente e per questo avevo chiesto la parola prima, però allora mi consenta, ancora una volta, signor Presidente, di denunciare un certo tipo di discriminazione, che è assolutamente illogica. Questo mancato coinvolgimento a livello politico su un problema alla cui soluzione abbiamo inteso contribuire con la mozione e con la mia partecipazione al dibattito è contraddittorio col vostro appello all'unità e noi ne terremo conto anche in sede nazionale. Le responsabilità rimangono per quelle che sono, del passato, del presente, per l'avvenire. Volevo dire questo, Presidente. Non è giusta, questa discriminazione, dopo tutto quello che abbiamo fatto per cercare di essere unitari sui problemi principali che riguardano non i partiti, che dovrebbero vergognarsi, ma riguardano la popolazione

della Sardegna, riguardano i lavoratori che avete ingannato con la petrolchimica. E non lo dico io, lo dicono luminari delle vostre stesse organizzazioni, lo avete detto anche voi qui, che è stato un errore gravissimo! Oggi avete mancato ancora una volta, faziosamente, a questa esigenza di unità, che invece è indispensabile, assessore Satta, responsabile di questo settore dell'industria, anche per risolvere gli altri grandi problemi, ad incominciare da quello del polo minerario, che avete affossato in questi quarant'anni. Io volevo dire queste cose, Presidente, denunciando ancora una volta questo tipo di faziosità che è assolutamente incomprensibile alla luce del nostro intento di contribuire per la soluzione dei tanti problemi, non soltanto dell'industria, di tutta l'economia della Sardegna.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'ordine del giorno. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

I lavori del Consiglio riprenderanno questo pomeriggio alle ore 17.

La seduta è tolta alle ore 13 e 20.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Antonio Solinas
